

venite e vedrete

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità del RNS
a cura della Comunità Magnificat



“Non abbandonarci alla tentazione”

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza
e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione
Francesca Acito,
Elisabetta Canoro
Maria Rita Castellani,
Valentina Mandoloni,
Angela Passetti,
Francesca Tura Menghini

Direzione
Viale Molière 51P1 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Segreteria e servizio diffusione
c/o Comunità Magnificat
Complesso "San Manno"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63
06127 Perugia
tel. e fax 075.5057190
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Responsabile Amministrativo
Segreteria generale
della Comunità Magnificat

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete
Archivio Il Nuovo Giornale

Stampa
Tipografia Corradi - Marsciano (PG)

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2016 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	25,00
Straordinario	50,00
Sostenitore	100,00
Europa e bacino Mediterraneo ..	35,00
America	45,00
Altri Paesi dell'Africa e dell'Asia ..	45,00
Oceania	50,00

Inviare a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine 63 - (PG)



SOMMARIO

EDITORIALE
LA TENTAZIONE... CHE PAURA!
Oreste Pesare

“NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE”
“GESÙ FU CONDOTTO DALLO SPIRITO NEL DESERTO (Lc 4,1)”
Tarcisio Mezzetti

LE TENTAZIONI DEL LEADER
Massimo Roscini

I COMANDAMENTI DI PAPA FRANCESCO
Mons. Giuseppe Chiaretti

LE TENTAZIONI DI OGNI CRISTIANO
Giosuè Busti

LE TENTAZIONI NEL MATRIMONIO
Angela Passetti

PREGHIAMO PER...

DALL'ARCHIVIO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO
ECUMENISMO E RINNOVAMENTO CARISMATICO.
ORIENTAMENTI TEOLOGICI E PASTORALI
di Léon Joseph Suenens

LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE
LA “PEOPLE OF GOD COMMUNITY OF NORTHEASTERN PENNSYLVANIA”
a cura di Francesca Acito

A TU PER TU CON I NOSTRI GIOVANI
COME VIVONO OGGI I GIOVANI LE TENTAZIONI DI COPPIA?
a cura di Angela Passetti

NEWS

TESTIMONIANZE

COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA



PREGHIAMO

Preghiera per la fede

Signore, io credo: io voglio credere in Te.
O Signore, fa' che la mia fede sia piena, senza riserve,
e che essa penetri nel mio pensiero,
nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.

O Signore, fa' che la mia fede sia libera:
cioè abbia il concorso personale della mia adesione,
accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta
e che esprima l'apice decisivo della mia personalità:
credo in Te, o Signore.

O Signore, fa' che la mia fede sia certa;
certa d'una sua esteriore congruenza di prove
e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo,
certa di una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante,
d'una sua assimilazione riposante.

O Signore, fa' che la mia fede sia forte;
non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce;
non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega;
ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità,
resista alla fatica della critica,
si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali,
in cui si svolge la nostra temporale esistenza.

O Signore, fa' che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito,
e lo abiliti all'orazione con Dio e alla consacrazione con gli uomini,
così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.

O Signore, fa' che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale,
così che sia vera amicizia con Te e sia in Te nelle opere,
nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale,
una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza.

O Signore, fa' che la mia fede sia umile
e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento;
ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo,
e non abbia altra migliore garanzia
che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del Magistero della santa Chiesa. Amen.

Paolo VI



EDITORIALE

La tentazione... CHE PAURA!

La tentazione e come affrontarla... è un argomento molto importante per chi, come il membro di una comunità di alleanza, vuole camminare speditamente sulla via della santità.

Sappiamo bene che lo stesso *“Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo”* (Lc 4,1). E sappiamo altresì che le tentazioni che egli subì non furono un fatto isolato o circoscritto alla sua missione redentrice. Gesù, infatti, ha voluto spianarci la strada ed insegnarci come affrontare le inevitabili tentazioni che il diavolo avrebbe scagliato contro tutti i discepoli del Maestro e contro l'intera Chiesa, sposa di Cristo.

Tarcisio Mezzetti, nel suo articolo, ci ricorda che la tentazione fa parte della nostra conversione e perciò del nostro cammino di santificazione. E, come buoni discepoli di Gesù, anche noi possiamo sempre risultare vincitori se rispondiamo alle tentazioni con la forza della Parola di Dio... *‘quella Parola – scrive Tarcisio – che Gesù ha usato così potentemente nel deserto, sarà anche l'arma decisiva per ogni nostra battaglia e per ogni nostra vittoria. In ogni occasione poi ci piacerà scoprire quanto il Signore non si stacca mai da noi e non ci lascia mai soli. Gesù ha voluto subire le tentazioni nel deserto per farci capire come Lui ci comprende quando siamo assaliti dalle nostre, ma anche per insegnarci come dobbiamo vincerle: con la potente Parola di Dio’.*

È infatti l'ascoltare la Parola di Dio e il seguirla fedelmente che mostra quanto noi ci fidiamo di Dio piuttosto che delle nostre sensazioni e delle nostre paure. Mi è piaciuto molto quanto citato dell'Imitazione di Cristo nell'articolo di Giosué Busti a questo riguardo: *‘non è esatto affermare che l'uomo cade a causa delle tentazioni, ma più precisamente bisogna affermare che le tentazioni svelano ciò che l'uomo è, svelano ciò che c'è nel suo cuore’.*

E, di tentazioni per il discepolo e per i responsabili, papa Francesco ne ha parlato tante volte nelle sue prediche, nei suoi discorsi e nei suoi scritti, e specialmente nella sua esortazione *Evangelii gaudium*.

In questo nostro numero di *Venite e Vedrete*, Massimo Roscini, S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti e Giosué Busti ci aiutano a leggere l'insegnamento del Papa a questo riguardo dal di dentro, scorrendo e commentando varie tra le tante tentazioni presentate in diversi momenti dal Santo Padre.

Tra tutte le tentazioni prese in considerazione – e tutte realisticamente vere – , ritengo profondamente pericolosa e comune quella che ci persuade a mettere la nostra volontà davanti a quella di Dio per noi e per la nostra vita. Leggiamo dall'articolo di Giosué: *‘se non impariamo a metterci da parte e a fidarci della mano provvidente di Dio, difficilmente riusciremo ad ascoltare la voce dello Spirito Santo che ci guida. Come ha sottolineato il Papa, “questo lasciarsi guidare da Gesù, ti porta alle sorprese di Gesù... L'importante è Gesù e lasciarsi guidare da Lui”.*

Vi voglio anche sottolineare, come importanti ed interessanti, l'articolo sulle tentazioni nel matrimonio di Angela Passetti e la sua intervista su come vivono oggi i giovani le tentazioni di coppia.

Sono certo, quindi, che anche questo numero di *Venite e Vedrete* sarà illuminante per i nostri lettori e strumento utile per andare in profondità nella vita spirituale. Invoco, dunque, su ciascuno di voi lo Spirito Santo, affinché vi possiate tuffare con la sua grazia in una proficua meditazione.

Dio vi benedica,

Oreste Pesare

“Gesù fu condotto DALLO SPIRITO NEL DESERTO” (Lc 4,1)

> Tarcisio Mezzetti*

Quando si deve parlare delle tentazioni che Gesù ha dovuto subire nel deserto non si può fare a meno di notare una cosa assai curiosa.

Tutti i Vangeli sinottici ci raccontano la stessa storia: dopo che ebbe ricevuto il battesimo da Giovanni Battista: “*Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo*”.

La sorpresa non è solo questa; nel deserto, infatti, Gesù è spinto dallo Spirito ad imitare Mosè. Il parallelo con Mosè nasce spontaneo ed è molto calzante: come Mosè era rimasto quaranta giorni sul monte Sinai, così Gesù soggiorna per quaranta giorni nel deserto. Questo periodo lungo - ma nella tradizione ebraica indeterminato - è simbolico della preparazione necessaria per divenire adatti a compiere la missione, che è sempre un prezioso avvenimento salvifico accuratamente programmato dalla Divina Provvidenza.

Questo testo dal Vangelo di Matteo - simile a quello che racconta anche Luca - ci presenta l'esperienza vittoriosa di Gesù, che si scontra con il «nemico» proprio all'inizio della sua missione.

“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal dia-



Le tentazioni che ha subito Gesù non sono un fatto isolato (...), ma sono anche quelle della Chiesa, quelle dell'apostolo e del credente.

volo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si accostò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che

questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «**Sta scritto:**

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo depose sul punto più alto del tempio, e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù, **sta scritto infatti:**

Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo,

ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Gesù gli rispose: «**Sta scritto anche:** Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».



*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene satana! **Sta scritto infatti:***

Il Signore Dio tuo adorerai: a lui solo renderai culto».

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco gli angeli gli si avvicinarono e lo servivano» (Mt 4, 1-11).

In questo tempo di preparazione il demonio - che è l'avversario della salvezza - cerca di sfidare l'idea stessa che Gesù ha sulla propria missione. Non fa quindi meraviglia che le terribili tentazioni, che hanno assalito il popolo di Israele nel deserto, vadano ora all'assalto di Gesù; ma questa volta quelle forze di seduzione e di tentazione, che allora ebbero una facile presa, non avranno il sopravvento e saranno sconfitte.

Così il disegno di Dio si compirà e Gesù, naturalmente con più sicurezza di Mosè, condurrà senza esitare tutta l'umanità verso la salvezza.

C'è una cosa però su cui conviene soffermarsi e riflettere: Gesù, nel de-

serto, ha sperimentato la fame e con essa tutti i bisogni che ogni giorno sollecitano l'uomo. Gesù, incarnandosi, conosce quindi benissimo la vita, le forze e le necessità che spingono l'uomo nella vita di ogni giorno. E allora: come ha compreso Gesù la realtà della Sua missione? Quali sono le forze che sostengono la Sua azione? Il desiderio del facile successo? Il fascino del prestigio? L'ambizione del potere e del dominio?

Niente di tutto ciò. La decisione di Gesù è fermissima e si sgancia da quelle attrattive che nel mondo pervertono qualsiasi azione umana, fosse anche la più nobile di tutte.

Egli non utilizzerà i suoi poteri a proprio vantaggio, ma accetta la povertà e la privazione, non cercherà la gloria di un Messia politico e non cederà agli idoli del potere, come oggi fa in ogni dove la Massoneria.

Gesù si allontanerà dalla seduzione del prestigio; quando andrà a Gerusalemme, non sarà per salire sul pinnacolo del tempio, ma per sostenere la prova suprema della croce.

In questa scelta senza compromessi c'è un riconoscimento radicale

di Dio e dei veri valori, che ci fa sempre riflettere.

La vittoria di Gesù sulle forze del male prelude a quella della sua missione. Questa si perfeziona con la sofferenza sulla croce ed il trionfo della risurrezione, dopo gli ultimi attacchi del demonio.

Davanti al demonio, nel deserto, dopo un lungo periodo di digiuno, quando la fame avrebbe dovuto far dire a Gesù che le parole del tentatore, in fondo, erano una bell'idea e apparentemente anche piene d'amore, Gesù afferma, con le Sue risposte, che nessuna opera di Dio si realizza cercando il proprio successo, ma si realizza solo nella povertà, nella verità e nella fedeltà.

Le tentazioni che ha subito Gesù non sono però un fatto isolato, circoscritto all'avvenimento che abbiamo appena ascoltato, ma sono anche quelle della Chiesa, quelle dell'apostolo, quelle del credente, insomma sono quelle di ciascuno di noi. Questo passo ci invita perciò subito a fare delle scelte vere, che fanno parte della nostra conversione e perciò del nostro cammino di santificazione.

Avrete notato che quando il tentatore comincia a parlare, le sue parole sono assai gentili. Sembra una zia molto preoccupata per la salute del nipote, perché lo vede sciupato dal lungo digiuno, ma la cosa interessante è che ad ogni tentazione Gesù risponde sempre con la stessa frase: **«Sta scritto che...»**.

San Paolo nella Lettera agli Efesini parla infatti dell'armatura di Dio, che il credente deve sempre indossare:

«Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel gior-

no malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio" (Ef 6, 11-17).

*Come Gesù
i cristiani veri
non hanno mai
paura del diavolo,
perché i cristiani
sanno che Dio
sta con loro*

Di questa armatura solo la "spada dello Spirito" serve contro il nemico, tutto il resto è solo per la difesa.

L'uso che ne fa Gesù è quindi assai significativo e addirittura si vede come il tentatore cerchi di stabilire con Lui addirittura un dibattito teologico, citando la Bibbia - era quindi anche un diavolo istruito, forse un "diavolo-teologo" - ma ha perduto vergognosamente la sfida.

Come Gesù, però, i cristiani veri - quelli che credono in Lui, vincitore della morte e del potere delle tenebre - non hanno mai paura del diavolo, perché i cristiani sanno che Dio sta con loro; non hanno quindi alcun bisogno di proteggersi con amuleti, portafortuna ed altre cianfrusaglie del genere. Il credente, quindi, che si nutre ogni giorno con la Parola di Dio e ogni giorno si lascia trasformare da Gesù in un solo Corpo con Lui, per mezzo dell'Eucaristia, certamente non teme il demonio. Chi ha paura del diavolo perciò non è cristiano.



Miniatura russa, XIV sec.

Nel Vangelo di Luca nel cap. 9 è descritta la missione in cui Gesù invia i Dodici due a due e li incarica di guarire i malati e di cacciare i demoni. Poi invia i 72 discepoli:

"e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi" (Lc 10, 1).

C'è da notare che a costoro dà solo il compito di curare i malati, che avrebbero incontrato, ma quando tornarono da Lui:

"I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli»" (Lc 10, 17-20).

Se così facendo scopriremo e gusteremo l'infinito amore di Gesù, allora molti dei problemi che oggi assediano la nostra esistenza cominceranno a risolversi e tante ferite che ci portiamo dietro - talvolta da una vita - cominceranno a guarire, perché

avremo scoperto Gesù come il nostro grande amico.

Ma, scopriremo con sorpresa - cosa più importante di ogni beneficio immediato - che la nostra preghiera è diventata più scorrevole, più ardente, più sentita di prima, le nostre paure in gran parte sono diminuite - se non addirittura scomparse - e avremo più forza nell'affrontare le inevitabili difficoltà dell'esistenza quotidiana.

Si avvererà insomma ciò che San Paolo prometteva ai Filippesi:

"e la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù..." (Fil 4, 7)

Ma c'è anche un'altra verità che bisogna scoprire: Gesù non si è avvicinato a noi perché eravamo **"santi"**; Lui è venuto a noi perché eravamo peccatori; Lui stesso, infatti, ha dichiarato:

"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori..." (Mt 9, 12-13).

Allora è chiaro: se assorbiremo nel nostro cuore la *Parola di Dio* e la faremo vivere, questa *Parola* non solo ci farà diventare migliori, ma anche, sicuramente, ci farà crescere spiritualmente, rendendoci recettivi al perdono da dare a chi ci ha ferito e desiderosi di diventare i migliori discepoli di Gesù.

Quella *Parola* che Gesù ha usato così potentemente nel deserto, sarà anche l'arma decisiva per ogni nostra battaglia e per ogni nostra vittoria. In ogni occasione poi ci piacerà scoprire quanto il Signore non si stacca mai da noi e non ci lascia mai soli.

Gesù ha voluto subire le tentazioni nel deserto per farci capire come Lui ci comprende quando siamo assaliti dalle nostre, ma anche per insegnarci come dobbiamo vincerle: **con la potente Parola di Dio.**



Le tentazioni

DEL LEADER

> Massimo Roscini*

Credo che non tutti abbiamo consapevolezza di quanto, nella vita cristiana, sia importante la parola servizio. Per comprenderne la serietà prendiamo come riferimento la solenne dichiarazione di Gesù: *“Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (Mt 20, 28).

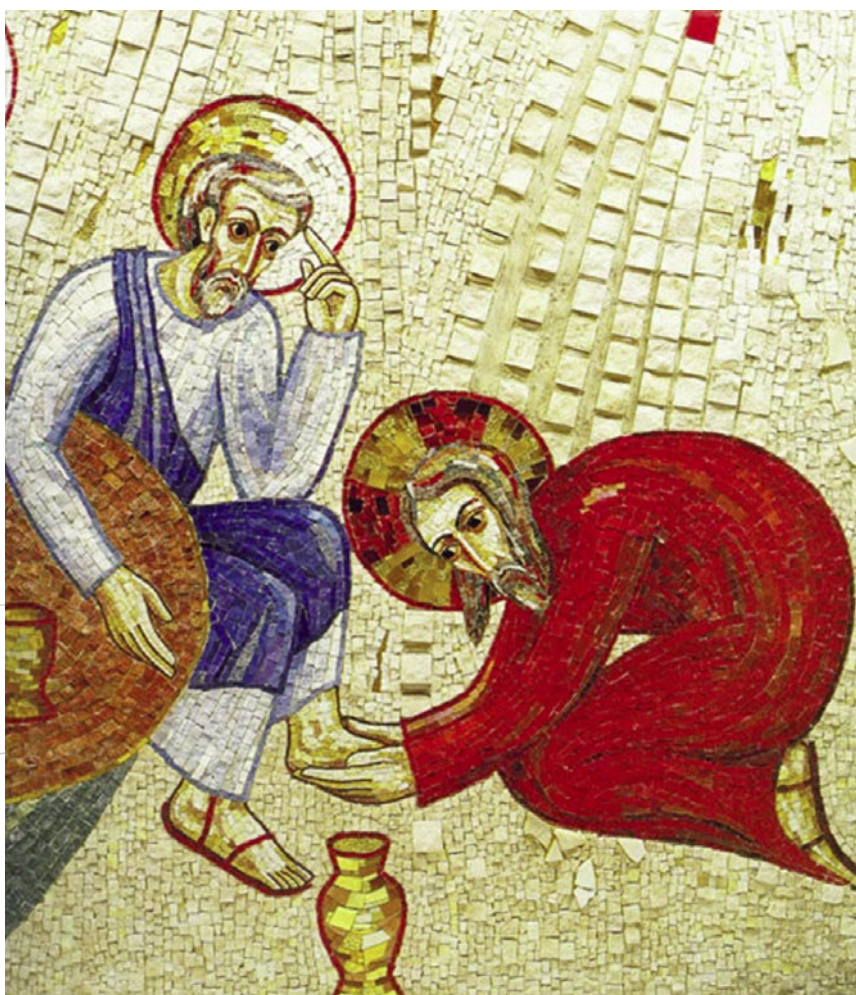
In queste lapidarie parole di Gesù sono racchiuse almeno tre avvertenze.

La **prima** è che servire è una dimensione dell'intera esistenza, non un frammento del nostro tempo o del nostro agire; servire è un modo di esistere, uno stile di vita che nasce dal profondo di se stessi.

La **seconda** è che lo stile del servizio si oppone nettamente alla logica del farsi servire (nelle parole di Gesù c'è un *ma*).

La **terza** è che servire significa in concreto vivere sentendosi responsabile degli altri.

Quando qualcuno riceve dal Signore la chiamata a servire come responsabile di qualsiasi realtà ecclesiale, la cosa può essere entusiasmante perché sa che se il Signore lo chiama a servire attraverso un ruolo di guida e di responsabilità, gli for-



nirà anche un bagaglio di grazie e di doni con i quali poter svolgere bene questo importante ministero. Essere “protagonisti”, insieme al Signore, di un'impresa tanto grande e importan-

te, come quella di guidare una Fraternità o un Gruppo di preghiera o una Comunità, è sicuramente motivo di un forte slancio di fede che farà superare ogni difficoltà o problema



circa le proprie capacità umane e di tempo.

La prima difficoltà infatti all'inizio di un ministero di responsabilità è quella di sentirsi incapaci, ma ben presto la grazia che accompagna questo servizio e i carismi che Dio dona fanno diminuire la sensazione di inadeguatezza e affiora un altro ostacolo: si diventa consapevoli che non è possibile vivere più la Comunità in modo "tranquillo", frequentando gli incontri per "ricevere" da Dio e dai fratelli, per "guarire", per "crescere" spiritualmente. Ecco allora che cresce nel responsabile il senso di essere stato chiamato per portare il peso dei fratelli e delle sorelle e il dovere di vigilare ed essere pronto ad aiutare tutti ad inserirsi appieno nella vita della Comunità. In fondo chi riceve il dono della responsabilità dovrà per prima cosa dimenticare se stesso perché tutti i fratelli possano crescere nella chiamata del Signore.

Ognuno di noi quindi che si accinga a svolgere il servizio di responsabile per la prima volta o lo faccia ormai da tempo oltre alla bella esperienza da fare, si trova a fare i conti anche con tutta una serie di atteggiamenti, di pensieri e di contrarietà che rendono assolutamente vera la Parola di Dio: *"Figlio se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione"* (Sir 2,1). Ma quali sono le tentazioni più frequenti che un Responsabile si trova a dover affrontare nello svolgere il proprio ministero?

Padre Robert Faricy in un'intervista a *Venite e Vedrete* ha detto: *"la forza del Rinnovamento sono i leader quando sono pieni di Spirito Santo. La debolezza? I leader, quando sono ambiziosi e vogliono a tutti i costi essere capi ed emergere"*.

E la prima tentazione che voglio evidenziare è proprio quella di **vedere nel proprio ministero non tanto un servizio da svolgere, ma uno spazio per esercitare un potere!**

Secondo questa visione tutto è pensato per dare una super visibilità al leader malato di potere: è lui l'animatore della preghiera, è lui che tiene l'insegnamento, è lui che stabilisce chi deve fare le altre cose.

Il voler vivere il ministero di Responsabile esercitando il potere si tira dietro tutta una serie di comportamenti che oltre ad accentrare tutto su di sé, possono generare nella Comu-

nità chiusure e malumori... Quando tutte le scelte sono fatte calare dall'alto senza prima aver ascoltato o aver condiviso con i fratelli. Quando non si delega ad altri nessun servizio o ministero. Quando non ci si fida di nessuno. Quando non si incoraggiano i fratelli e le sorelle. Quando si crede di essere carismatici vedendo solo i propri carismi. Quando si tende solo a rimproverare e correggere gli altri. Quando ci si sente migliori degli altri...

Ci si dimentica così poco a poco che la Comunità o la Fraternità di cui siamo Responsabili è il luogo del primato di Dio e del primato delle per-



*Chi riceve il dono
della responsabilità
dovrà
per prima cosa
dimenticare
se stesso*

sone, dove ognuno è dono ed ha dei doni da mettere a servizio del bene comune.

Un buon responsabile combatte la tentazione di voler esercitare un potere quando è grato per il servizio che il Signore e i fratelli lo hanno chiamato a fare e quando aiuta tutti i fratelli a divenire corresponsabili dell'edificazione della Comunità. Un buon responsabile si sente parte del "corpo" della Comunità e vive con



responsabilità il proprio ministero secondo quanto esprime il passo della Prima Lettera di Pietro: *“Pasce il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce”* (1 Pt 5,2-4).

La **seconda tentazione** che voglio evidenziare è quella dello **staccarsi dalla preghiera e immergersi nel “fare”**. Nella vita di una Comunità molte sono le cose da fare da parte dei Responsabili, ma occorre che preghiera e azione siano sempre profondamente unite. Una preghiera che non porta all'azione concreta verso i fratelli, bisognosi di aiuto o in difficoltà, è una preghiera sterile e incompleta. Ma, allo stesso modo, quando nel servizio si è attenti solo al fare, si dà più peso alle cose, alle funzioni, alle strutture, e ci si dimentica della centralità di Cristo, non si riserva tempo per il dialogo con Lui nella preghiera, si rischia di servire se stessi e non Dio presente nel fratello.

San Benedetto riassumeva lo stile di vita che indicava ai suoi monaci in

*Quando nel servizio
si è attenti solo
al fare
e ci si dimentica
della centralità
di Cristo, si rischia
di servire se stessi*

due parole: *“ora et labora”*, prega e opera. È dalla contemplazione, da un forte rapporto di amicizia con il Signore, che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza verso gli altri. E anche il nostro servizio ai fratelli ci porta al Signore, perché noi vediamo proprio il Signore nel fratello e nella sorella da servire.

La **terza tentazione** che voglio evidenziare è quella della **divisione**. Ogni Responsabile, a qualsiasi livello, ha fra i suoi compiti principali quello di essere un costruttore di pace e un riparatore di brecce (cfr. Is 58,12). Non è un caso infatti che il servizio della responsabilità non è mai personale, ma è sempre affidato ad un “corpo” di fratelli con i quali si ha il dove-

re di entrare in un rapporto di stima e amore fraterno. *“Un'altra indicazione è quella di non dimenticare che il bene più prezioso, il sigillo dello Spirito Santo, è la comunione. Si tratta della grazia suprema che Gesù ci ha conquistato sulla croce, la grazia che da risorto chiede per noi incessantemente, mostrando le sue piaghe gloriose al Padre: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Perché il mondo creda che Gesù è il Signore bisogna che veda la comunione tra i cristiani, ma se si vedono divisioni, rivalità e maldicenza, il terrorismo delle chiacchiere, per favore... se si vedono queste cose, qualunque sia la causa, come si può evangelizzare? Ricordate quest'altro principio: “L'unità prevale sul conflitto (cfr Esort. ap. “Evangelii gaudium”, 226-230), perché il fratello vale molto di più delle nostre personali posizioni: per lui Cristo ha versato il suo sangue (cfr 1 Pt 1,18-19), per le mie idee non ha versato niente!”* (Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al III Convegno mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle nuove Comunità - Roma, 22 novembre 2014).

Ovviamente deve esserci unità tra i responsabili e questa unità si de-



ve diffondere fino a inglobare tutti i fratelli e le sorelle della Comunità e arrivare fino a quelli di fuori...

Proprio perché il ministero della responsabilità porta con sé diverse difficoltà, la Comunità ha un ruolo importante nei confronti dei responsabili che è quello di sostenerli e di pregare per loro: *“Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro”* (1 Ts 5, 12-13).

Le malattie della Chiesa

Non a caso ho voluto riportare il pensiero di Papa Francesco in quanto in molti dei suoi interventi/discorsi ha espresso alcuni concetti fondamentali per coloro che nella Chiesa hanno un ruolo di responsabilità. Mi piace quindi concludere questo mio scritto riportando alcune di quelle che Papa Francesco chiama *“Le malattie della Chiesa”* che riguardano i leader.

1. La malattia del sentirsi “immortale”, “immune” o addirittura “indispensabile”, trascurando i ne-

*Se si vedono
divisioni, rivalità,
maldicenza,
e il terrorismo
delle chiacchiere,
come si può
evangelizzare?*

cessari e abituali controlli. È la malattia del ricco stolto del Vangelo che pensava di vivere eternamente (cfr Lc 12,13-21); e anche di coloro che si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti e non al servizio di tutti. Essa deriva spesso dalla patologia del potere, dal “complesso degli Eletti”, dal narcisismo che guarda appassionatamente la propria immagine e non vede l'immagine di Dio impressa sul volto degli altri, specialmente dei più deboli e bisognosi. L'antidoto a questa epidemia è la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).

2. La malattia del “martalismo” (che viene da Marta), dell'eccessiva operosità: ossia di coloro che si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, “la parte migliore”: il sedersi ai piedi di Gesù (cfr Lc 10,38-42).

3. La malattia dell' “impietramento” mentale e spirituale: ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra e la “testa dura” (cfr At 7,51); di coloro che, strada facendo, perdono la serenità interiore, la vivacità e l'audacia e si nascondono sotto le carte diventando “macchine di pratiche” e non “uomini di Dio” (cfr Eb 3,12). È pericoloso perdere la sensibilità umana necessaria per piangere con coloro che piangono e gioire con coloro che gioiscono! È la malattia di coloro che perdono “i sentimenti di Gesù” (cfr Fil 2,5) perché il loro cuore, con il passare del tempo, si indurisce e diventa incapace di amare incondizionatamente il Padre e il prossimo (cfr Mt 22, 34-40).

4. La malattia dell'eccessiva pianificazione e del funzionalismo: quando l'apostolo pianifica tutto minuziosamente e crede che facendo una perfetta pianificazione le cose



effettivamente progrediscano, diventando così un contabile o un commercialista.

5. *La malattia del cattivo coordinamento: quando le membra perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità e la sua temperanza, diventando un'orchestra che produce chiasso, perché le sue membra non collaborano e non vivono lo spirito di comunione e di squadra.*

6. *La malattia dell' "Alzheimer spirituale": ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza, della storia personale con il Signore, del «primo amore» (Ap 2,4).*

7. *La malattia della rivalità e della vanagloria: quando l'apparenza, i colori delle vesti e le insegne di onorificenza diventano l'obiettivo primario della vita, dimenticando le parole di San Paolo: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,3-4).*

8. *La malattia della schizofrenia esistenziale. È la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare. Una malattia che colpisce spesso coloro che, abbandonando il servizio pastorale, si limitano alle faccende burocratiche, perdendo così il contatto con la realtà, con le persone concrete. Creano così un loro mondo parallelo, dove mettono da parte tutto ciò che insegnano severamente agli altri e iniziano a vivere una vita nascosta e sovente dissoluta.*

La Comunità ha un ruolo importante nei confronti dei responsabili: sostenerli e pregare per loro



9. *La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi. Di questa malattia ho già parlato tante volte, ma mai abbastanza.*

10. *La malattia di divinizzare i capi. È la malattia di coloro che corteggiano i superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo, onorano le persone e non Dio (cfr Mt 23,8-12). Sono persone che vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare.*

11. *La malattia dell'indifferenza verso gli altri. Quando ognuno pen-*

sa solo a sé stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani.

12. *La malattia della faccia funerea, ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri – soprattutto quelli ritenuti inferiori – con rigidità, durezza e arroganza.*

13. *La malattia dell'accumulare: quando l'apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro.*

14. *La malattia dei circoli chiusi, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso.*

15. *La malattia del profitto mondano, degli esibizionismi, quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri. È la malattia delle persone che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri.*

Fratelli, tali malattie e tali tentazioni sono naturalmente un pericolo per ogni cristiano e per ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia, movimento ecclesiale, e possono colpire sia a livello individuale sia comunitario! (Discorso di papa Francesco per la presentazione degli Auguri Natalizi alla Curia Romana, Roma 22 dicembre 2014)

* Membro anziano della Fraternità di San Donato all'Elce, Perugia



I comandamenti

DI PAPA FRANCESCO

> Mons. Giuseppe Chiaretti*

Siamo nel contesto cronologico e culturale di quella “nuova evangelizzazione”, della quale il Concilio e i Papi, in particolar modo San Giovanni Paolo II, hanno indicato percorsi, modalità, priorità che ci sollecitano a prendere sul serio questa *urgenza* del nostro tempo *post-cristiano*, *acristiano* e sempre più spesso *anticristiano*, in cui il maligno sfodera tutte le sue armi più insidiose, anche violente, quasi a voler dare il colpo di grazia a questo Gesù di Nazaret redivivo.

È ormai tempo di svegliarci dal sonno, come diceva Paolo ai cristiani di Roma, e di prendere le armi della luce (Rm 13, 11-12). Papa Francesco ci sta dando la sveglia con i suoi insegnamenti e le sue iniziative; ed anzi, leggendo con acume questo nostro tempo, ci ha dato chiare e ripetute indicazioni perché “ciascuno cerchi di fare quel che piace al prossimo, ed è per il suo bene, per farlo progredire nella fede” (Rm 15,2). Troviamo il tutto già anticipato nella sua prima lettera pastorale “*Evangelii gaudium*”, dandoci anche lui i suoi “dieci comandamenti” nel capitolo secondo, nn. 50-109, in base ai quali sta organizzando il cammino della Chiesa oggi. Non ha ovviamente paura delle sfide di oggi, anzi: “le



*“Siamo realisti,
ma senza perdere
l'allegria, l'audacia
e la dedizione
piene di speranza!”*

sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piene di speranza! Non lasciamoci

rubare la forza missionaria!” (n. 109).

L'esposizione, sia pure abbreviata, del pensiero di papa Francesco ci consente di fare un esame di coscienza per verificare quanto dell'iniquo pensiero mondano oggi dominante ci abbia pervaso e condizionato nella nostra vita di credenti, e come sia necessario andare alle radici dei nostri comportamenti per attuare una vera “conversione” di vita, facendo scelte che vadano controcorrente. Crescere solo in gesti di pietà o di rispetto formale non serve a nul-



la, anzi ci illude di essere nel vero e nel giusto. Lo stiamo vedendo in tanti comportamenti di persone formalmente corrette, ma obiettivamente inique. Non c'è bisogno di indugiare molto sugli "scandali" clamorosi che hanno turbato la coscienza d'ogni persona onesta e mostrato come il "fumo di Satana" sia entrato anche nei recinti più tutelati. Valgano però a farci riflettere per guardarci da certa "massoneria ecclesiastica ed ecclesiale" che sembra fedelissima nei suoi adempimenti formali, mentre mira ad altro e fa soffrire la Chiesa dei poveri e dei semplici: i recenti "fattacci" del Vaticano, che hanno offeso papa Francesco e tutta la cristianità e gli onesti, insegnano.

Per questo riflettere con serietà sui "comandamenti" di papa Francesco ci sarà certamente di aiuto per la nostra fede e la nostra testimonianza in questi anni inquieti. Rivolgendosi la rivista non a persone del mondo degli affari, ci fermiamo a fare qualche considerazione non sui primi comandamenti di papa Francesco, ben noti ormai all'opinione pubblica per la loro chiarezza e determinazione, ma sulle considerazioni successive che riguardano di più la formazio-

Ci sono tre sfide per la spiritualità missionaria: individualismo, crisi d'identità e calo di fervore

ne delle coscienze. Del resto così ha fatto Gesù con i suoi apostoli quando li scelse e li inviò (cf Mt 10,1-31; Mc 3,13-19, Lc 6,12-16), dicendo loro: *"Non abbiate paura!.. Due passerelli non si vendono forse per due soldi? Eppure nessun passero cade a terra se Dio, vostro Padre, non vuole. Quanto a voi Dio conosce anche il numero dei vostri capelli. Perciò non abbiate paura: voi valete più di molti passerelli!"* (Mt 10,29-31). Papa Francesco preannunzia e descrive lucidamente le principali crisi del nostro tempo, sia quelle socio-culturali (nn. 55-61), sia quelle tipicamente ecclesiali che si ritrovano anche nelle nostre Chiese locali (nn.71-108).

Sta a noi prendere coscienza per analizzare e conoscere meglio il

campo da dissodare e gli operatori inviati per questo lavoro di dissodamento, imparando, come Paolo, a "correre verso la meta" (Fil 3,12-13), e a fare, come dice papa Francesco, quel "discernimento evangelico", che è lo sguardo del discepolo missionario che, come diceva San Giovanni Paolo II, "si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo" e dà seguito, per dirla con il beato Paolo VI, alla "sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi":

1. *No a una economia dell'esclusione* (nn. 53-54)
2. *No alla nuova idolatria del denaro* (n. 55-56)
3. *No a un denaro che governa invece di servire* (nn. 57-58)
4. *No all'inequità che genera violenza* (nn. 59-60).

La secolarizzazione della società e il relativismo che ne consegue è la grande sfida culturale del presente, che genera anche situazioni di violenza (nn.61-75): dalla proliferazione di nuovi movimenti religiosi, "alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio" (n.63). La famiglia- dice papa Francesco - "attraversa una crisi culturale profonda" (n. 66) Ci sono "sfide dell'inculturazione della fede" (n. 68)", "sfide delle culture urbane" (n. 71), malesseri quali "il traffico di droga e di persone, abuso e sfruttamento di minori, abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità" (n. 75).

Ci sono, in concomitanza con questi bisogni gravi e urgenti, anche sfide per la spiritualità missionaria: individualismo, crisi d'identità, un calo di fervore: tre mali, dice papa Francesco "che si alimentano l'uno con l'altro" (n. 78-79). Parte da questa constatazione delle due crisi, la culturale e la missionaria, un'altra serie di "no" che riguardano in maniera diretta gli operatori di pastorale, nella convinzione che, se non si re-



cupera l'entusiasmo e la gioia dell'evangelizzare oggi guarendo il cuore e la prassi degli evangelizzatori, non si andrà molto lontano con una Chiesa impoverita e non più scandalosamente attaccata al suo Cristo e al suo Vangelo: *"Non è annullato - dice Paolo ai Galati - lo scandalo della croce!"* (Gal 5,11). Per questo ci sono altri No.

No all'accidia egoista (n. 81): *"Oggi abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce nel mondo"*. Mancano catechisti preparati, compresi i sacerdoti "che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale", come se "l'evangelizzazione fosse un veleno pericoloso, invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi" (n. 81). Così prende forma la più grande minaccia, che è come diceva papa Ratzinger, *"il grigio pragmatico"*

smo della vita quotidiana della Chiesa, nella quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità". "Si sviluppa così - dice papa Francesco - la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi della realtà, dalla Chiesa e da se stessi, vivono la

*Siamo chiamati
ad essere
persone-anfore
per dare da bere
agli altri.
Non lasciamoci
rubare
la speranza!*

costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come il più prezioso degli elisir del demonio, come diceva Georges Bernanos nel suo "Diario di un curato di campagna". Chiamati ad illuminare e a comunicare la vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò - dice papa Francesco -, non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione" (n. 83).

No al pessimismo sterile (n.84): *"La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere"* (Gv 16,22). I mali della Chiesa e del mondo sono sfide per crescere, non scuse per ritirarci nell'inerzia. Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta che ci trasforma in pessimisti scontenti e disinteressati dalla faccia scura...Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria (n. 85)... Siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. Non lasciamoci rubare la speranza! (n. 86).

Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo (n.87): *"Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" del vivere insieme, del mescolarci, dell'incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica, che può trasformarsi però in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio... Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene! Via quindi l'isolamento..."* (n. 87). *Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitati alla rivoluzione della tenerezza!* (n.88).





No alla mondanità spirituale (n. 93). Papa Francesco la definisce così: *“La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale”*. Assume ovviamente molte forme sempre legata alla ricerca della apparenza. Quando invade la Chiesa - diceva il teologo De Lubac - *“è infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità”*.

Dice papa Francesco: *“È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare”*.

Egli descrive con particolare efficacia i malati di questa deformazione: *“Preferiscono essere generali di eserciti sconfitti più che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere”*. Sono gli esperti *“non del fare, ma di quello che si dovrebbe fare!”*. *“Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali!”*. *“Non lasciamoci rubare il Vangelo!”*, conclude papa Francesco (n. 97).

No alla guerra tra di noi! Quante guerre per invidia e gelosia tra cristiani nella società ma anche nella Chiesa!

Papa Francesco chiede espressamente *“dai cristiani di tutte le comu-*

nità del mondo una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate”. È l'orientamento del nuovo ecumenismo: *“Da questo - ha detto Gesù - tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni*



“La mondanità spirituale consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere spirituale”

per gli altri! (Gv 13,35) Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti” (n. 99).

Altre sfide ecclesiali aperte.

Parlando della *ministerialità laicale*, mentre si congratula per questa promozione, papa Francesco lamenta però che *“questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico”* (n. 102).

Si compiace per la *promozione della donna* nella Chiesa e nella so-

cietà (n. 103). Ha parole di incoraggiamento per la *pastorale giovanile*, che fa progressi in due ambiti, *“la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo”* (n. 106). Una parola di incoraggiamento papa Francesco la rivolge infine anche alla *pastorale vocazionale* (n. 108).

Conclusione papale: *“Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia, la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare perciò la forza missionaria”* (n. 109).

* Arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve



Le tentazioni

DI OGNI CRISTIANO

> Giosuè Busti*

Tra le numerose tentazioni dalle quali Papa Francesco non si stanca di mettere in guardia la Chiesa c'è una che sembra stargli particolarmente a cuore: quella di chiudersi, di non essere Chiesa in uscita, Chiesa missionaria. La tentazione della chiusura, se accolta, ostacola l'opera dello Spirito Santo in noi e frena l'annuncio evangelizzatore.

La chiusura è un atteggiamento, interiore e esteriore, di rifiuto definitivo per tutto ciò che è contrario o al di fuori delle nostre posizioni personali, del nostro modo di pensare o di vivere. Un atteggiamento di questo tipo limita le nostre possibilità di riconoscere le intuizioni che vengono dallo Spirito Santo, che solitamente sono su un altro piano rispetto alle nostre convinzioni, ma anche le possibilità di incontro con i fratelli. Ci impedisce la prossimità, il dialogo, la conoscenza e di apprezzare l'altro. La chiusura è un'incapacità comunicativa che pregiudica la nostra realizzazione come uomini e come cristiani.

Le dinamiche in atto

Cerchiamo di individuare alcune dinamiche che favoriscono l'accoglienza di questa tentazione.

Una motivazione la possiamo facilmente rintracciare nella nostra



*Se non impariamo
a fidarci della mano
provvidente di Dio,
difficilmente
riusciremo
ad ascoltare la voce
dello Spirito Santo
che ci guida*

scelta, a volte non del tutto cosciente, di **mettere la nostra volontà davanti a quella di Dio**. Quando ci impegniamo in qualcosa, per la nostra vita, per la comunità o in qualsiasi altro ambito, spesso abbiamo la pretesa che tutto debba andare come noi abbiamo pensato e programmato, perché è ciò che ci appare buono. Ma se non siamo pronti a fare da parte le nostre idee per lasciare spazio al progetto di Dio, saremo di ostacolo e non di aiuto alla realizzazione dell'opera di Dio. Fissarsi sui propri progetti determina una chiusura che ci li-



mita e compromette i frutti del nostro servizio. Se non impariamo a metterci da parte e a fidarci della mano provvidente di Dio, difficilmente riusciremo ad ascoltare la voce dello Spirito Santo che ci guida. Come ha sottolineato il Papa, *“questo lasciarsi guidare da Gesù, ti porta alle sorprese di Gesù. Si può pensare che l’evangelizzazione dobbiamo programmarla a tavolino, pensando alle strategie, facendo dei piani. Ma questi sono strumenti, piccoli strumenti. L’importante è Gesù e lasciarsi guidare da Lui”*.¹

Un’altra causa potrebbe essere l’assenza di fervore, **la stanchezza fisica e spirituale**. Ogni giorno ognuno di noi incontra difficoltà e problemi che ci tolgono il desiderio di annunciare la buona notizia, di farci prossimi ai nostri fratelli, di alzarci per andare a lavorare nella vigna del Signore. Questi scogli, apparentemente insuperabili, possono portarci a vivere senza la speranza della Risurrezione. Si determina così facilmente una chiusura, alziamo un muro di dolore e indifferenza che ci impedisce di rivelarci agli altri e di accogliere la grazia preparata da Dio per noi.

Quando noi cediamo alla tentazione della chiusura viene svelato ciò che c’è nel nostro cuore

Un ulteriore fattore che può determinare un atteggiamento di chiusura è **la paura**: paura di essere feriti, paura di rimanere delusi, paura derivante dal fatto che la nostra vita non è totalmente nelle nostre mani. L’elemento della paura è molto legato alla tentazione della chiusura. Le paure non affrontate che ci portiamo dentro preparano la strada alla chiusura del nostro cuore a Dio e ai fratelli.

Le tentazioni svelano ciò che c’è in noi

Tutte queste situazioni favoriscono la nostra caduta di fronte alla tentazione della chiusura. *L’Imitazione*

di Cristo sottolinea come non è esatto affermare che l’uomo cade a causa delle tentazioni, ma più precisamente bisogna affermare che le tentazioni svelano ciò che l’uomo è, svelano ciò che c’è nel suo cuore.² Le tentazioni nel deserto hanno svelato la verità della parola pronunciata su Gesù al momento del battesimo: *“Questi è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”* (Mt 3,17). Gesù, condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato, rinunciando alle tentazioni della comodità, del potere, di uscire dalla sua storia, si rivela come il vero Figlio pienamente fiducioso nella provvidenza del Padre e abbandonato alla sua volontà.

Quando noi cediamo alla tentazione della chiusura viene svelato ciò che c’è nel nostro cuore e spesso emerge che il nostro cuore è pieno di amor proprio. Per amor proprio si intende la tendenza a salvare se stessi, la propria immagine e la propria rispettabilità a discapito di qualsiasi altra cosa; cosa che per eccellenza ci fa fuggire le umiliazioni. L’esatto opposto dell’amore pieno che ha animato la vita di Gesù di Nazareth.

Se analizzate con sufficiente onestà interiore, più di qualcuna delle giustificazioni piene di buon senso che sappiamo trovare per giustificare le nostre chiusure, si riveleranno una copertura del nostro amor proprio, della nostra indisponibilità a scomodarci per qualcun altro.

Aprire il cuore a Dio

Il nostro cammino di conversione ci invita a sostituire al nostro amore proprio l’amore di Dio, ad aprire il cuore alla sua misericordia. L’apertura verso i fratelli scaturlisce dall’apertura del cuore a Dio. San Paolo scrive che l’amore del Cristo ci spinge (2 Cor 5,14), ci infiamma, ci impedisce di stare fermi. Ogni incontro con l’amore di Dio, con il Signore risorto porta con sé una spinta evangelizzatrice e caritativa

insopprimibile. Un atteggiamento di chiusura significa innanzitutto che qualcosa nel mio rapporto con Dio non va, che ho perso la dimensione dell'incontro, che non mi sto lasciando toccare dalla sua misericordia.

Se non c'è esperienza di Dio che non produca un'apertura al prossimo, è anche vero che non c'è apertura autentica che non parte dall'incontro con Dio e dalla custodia del nostro rapporto con lui. Il Vangelo di Marco ci dice che Gesù costituì gli apostoli *“perché stessero con lui e per mandarli a predicare”* (Mc 3,14-15): discepoli e missionari, queste due dimensioni sono inscindibili da sempre.

Papa Francesco ha definito chiaramente quale è il fondamento per la nostra apertura missionaria: *“Fratelli e sorelle, ricordate: adorare Dio il Signore: questo è il fondamento! Adorare Dio. Cercate la santità nella nuova vita dello Spirito Santo. Siate dispensatori della grazia di Dio. [...] Uscite nelle strade a evangelizzare, annunciando il Vangelo. Ricordate che la Chiesa è nata “in uscita”, quella mattina di Pentecoste. Avvicinatevi ai poveri e toccate nella loro carne la carne ferita di Gesù. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo, con quella libertà; e per favore, non ingabbiate lo Spirito Santo!”*³

La vera anima di ogni apostolato

Il monaco cistercense Dom Chautard, eminente figura spirituale del secolo scorso, descrive molto bene questo legame tra l'apertura missionaria e la sequela di Gesù nel suo celebre scritto *“L'anima di ogni apostolato”*. Il monaco francese, prima di sottolineare con forza l'universalità della chiamata, precisa le condizioni necessarie affinché la nostra missione possa essere fruttuosa: *“Per parlare bene di Cristo, bisogna vivere di lui. È questo il vero problema dell'evangelizzazione. [...] Come parlare*



Non c'è apertura autentica che non parta dall'incontro con Dio e dalla custodia del nostro rapporto con lui

*di Cristo con convinzione, se non si hanno il cuore e lo spirito pieni di lui? Come pretendere di formare Cristo negli altri, se prima non l'abbiamo formato in noi stessi? [...] È indispensabile istruirsi e santificarsi prima di istruire e santificare gli altri”*⁴

Dom Chautard riporta poi un'immagine illuminante di San Bernardo, secondo il quale un cristiano deve saper essere una cisterna più che un canale: *“Il canale riceve ma distribuisce quasi subito. La cisterna, invece, sa aspettare finché è piena, e poi versa senza danno ciò che è in eccesso.”*⁵ L'apertura missionaria non deve essere altro che lo straripamento d'una vita di unione con Dio.

È per questo che il Papa non si stanca di ricordare che preferisce una Chiesa incidentata piuttosto che am-

malata di chiusura, perché se siamo chiusi significa che non siamo nell'amore di Dio, che la nostra cisterna non è piena, ma è asciutta! Gli incidenti, i fallimenti possono capitare, nessuno di noi infatti può considerare concluso il suo percorso di conversione. Inoltre, Dio non ci chiede di avere successo, ci chiede di fare la sua volontà. Quello che spetta a noi è di non rimanere sordi alla voce di Dio che ci chiama, ma di accoglierla per andare incontro al nostro prossimo.

1 Parole del Santo Padre Francesco in occasione della veglia di Pentecoste con i movimenti, le nuove comunità, le associazioni e le aggregazioni laicali, Piazza San Pietro, 18 maggio 2013.

2 Cfr. *L'imitazione di Cristo*, libro I, capitolo XIII, Figlie di San Paolo, Milano, 1990.

3 Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla 37ª convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, Roma, Stadio Olimpico, 1 giugno 2014.

4 Dom Chautard, *L'anima di ogni apostolato*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1987, pp. 40-41

5 Ivi, 65

* Membro alleato della Fraternità di San Donato all'Elce, Perugia



Le tentazioni

NEL MATRIMONIO

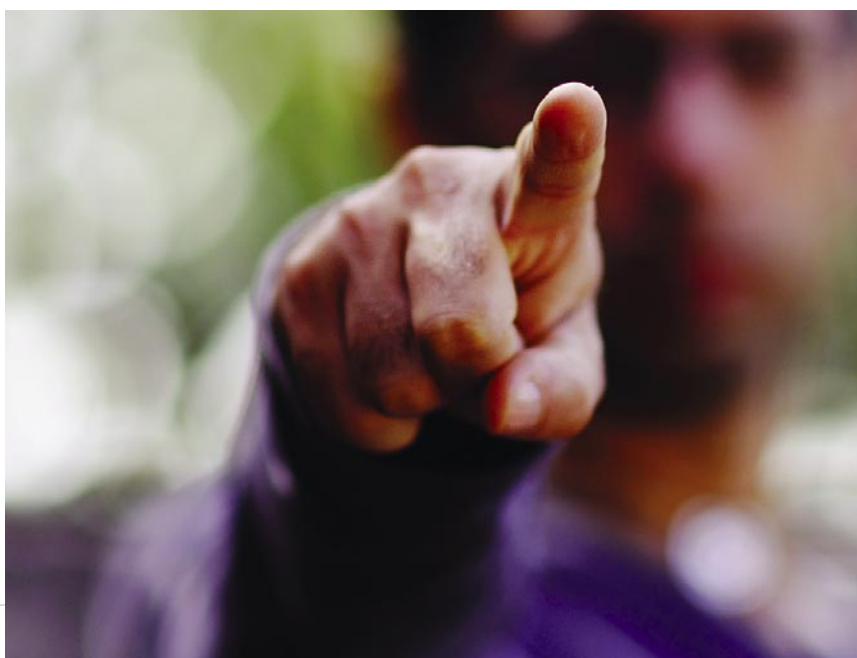
> Angela Passetti*

Nel matrimonio avviene quello che è accaduto nei rapporti tra Dio e l'umanità: Dio si rivela come lo sposo del suo popolo. All'inizio di tutto c'è l'amore nella Trinità, "[...] che è Uno in Tre, e contiene i Tre in modo distinto" (San Gregorio Nazianzeno).

La relazione di coppia si basa su un atto di amore, e la comunione è possibile solo quando i due rimangono differenziati, altrimenti c'è confusione, dipendenza: è nel riconoscersi ognuno per ciò che è, diverso dall'altro, che si gioca la comunione nella coppia.

La prima **tentazione** è, infatti, quella di amare per soddisfare il proprio bisogno e non per gratuità, ed il pretendere che l'altro sia come lo desidero: è la **dipendenza affettiva** che implica il far dipendere dall'altro il proprio valore personale, la propria integrità. Tutto questo può esistere in un rapporto senza confini definiti; si parla pertanto di *fusione*: uno dei due coniugi ha una bassa stima di sé, per cui vive all'ombra del coniuge, senza saper dar voce ai suoi desideri e ai propri bisogni.

In antitesi a tali atteggiamenti, si può incorrere nel pericolo che la diversità sia occasione per prevalere



*È nel riconoscersi
ognuno
per ciò che è
che si gioca
la comunione
nella coppia*

sul partner per plasmare l'altro secondo i miei unici ed egoistici desideri: è la tentazione della supremazia

fisica o psicologica. D'altra parte la relazione potrebbe essere una continua competizione in cui ognuno dei due si chiede: "perché devo cedere sempre io?". In questo caso la tentazione è la competizione, con il prevalere di uno dei due, e allora succede che inevitabilmente scatta la trappola del "vinca il migliore".

Se invece, nessuno dei due dichiara i propri bisogni si parla di tentazione delle aspettative disattese. Quante volte siamo soliti dire: "se mi vuole bene, lo deve sapere". In realtà, è bene dichiarare i propri biso-



gni, senza aspettarsi che l'altro li indovini: entrambi i coniugi hanno desiderio di essere capiti e di capire, ma ognuno si aspetta che lo faccia l'altro!

Si parla poi di evitamento quando nella relazione non appaiono conflitti. Di per sé il conflitto non è sintomo di una relazione malata, anzi il non averlo include la possibilità che non vi sia comunicazione, mentre la presenza del conflitto implica nella coppia un triplice vantaggio: saper chiedere perdono, saper accogliere le

Il conflitto non è sintomo di una relazione malata, anzi il non averlo include la possibilità che non vi sia comunicazione

scuse e condonare. Durante il litigio è però essenziale non far uso della tentazione di assolutizzare: "Tu sei sempre lo stesso", "Non capisci niente", "Sei sempre con la testa tra le nuvole". Non sono affermazioni vere e non risolvono nulla, anzi possono far incorrere nella tentazione della fuga, senza terminare la discussione. Quando c'è un conflitto non è facile ascoltare e restare fedeli all'argomento della discussione, è la tentazione di rivangare il passato: l'ascolto attento, aiuta ad immedesimarsi nell'altro e a capirne le ragioni per venirsi incontro. Scavare nel passato e rinfacciare vecchi torti non risolve, ma peggiora la situazione.

Inoltre, durante il litigio non si può pensare con la mentalità dei vincitori e vinti: si desidera vincere o peggio stravincere sull'altro dimostrando che ha torto. Chi perde e si sente umiliato per la sconfitta, potrebbe avvelenare la relazione. Chi ha palesemente sbagliato, non va stretto



all'angolo, ma gli va sempre lasciata una via d'uscita per potersi rifare.

Quando il clima si scalda non cadiamo nella tentazione della ostinazione, ossia di portare a termine il confronto fino all'estremo: quando l'altro non riesce a reggere la tensione emotiva del confronto, o sta perdendo il controllo di sé, è meglio rimandare ad un altro momento. In certi casi la comunicazione si interrompe perché compare il meccanismo del tu-io: appena inizia il litigio si parla con il tu o con l'io? Se si usa il tu, si sta accusando e chi si sente accusato non ascolta, ma cerca di difendersi e di contrattaccare. Se si usa l'io, si sta parlando delle proprie ragioni e dei propri sentimenti.

Spesso nella coppia l'incomunicabilità e le problematiche diventano tali da indurre a cercare consolazione fuori dal matrimonio: è la tentazione della carne che trova tante motivazioni per giustificare il tradimento. Vediamone alcune: evitare l'intimità (quando si crea un distacco emotivo, la diminuzione della sessualità può indurre a cercare nuove avventure); evitare di parlarsi di rapporti sessuali insoddisfacenti (la mancanza di passione e di attrazione sessuale, la di-

sfunzione sessuale, l'uso del sesso come tattica di potere, le difficoltà di vecchia data ad esprimere fisicamente il proprio amore); insoddisfazione nell'equilibrio di potere (molte coppie arrivano ad uno stadio di blocco, ognuno si sente incapace di fare il primo passo per la paura di un'ulteriore sofferenza e per la paura di perdere potere personale ed allora preferiscono rifugiarsi in un'altra relazione); conservazione del mito della famiglia ideale (molte coppie hanno la capacità di usare dei meccanismi per coprire i buchi della loro relazione, il matrimonio è tenuto insieme dal credere nella famiglia piuttosto che da legami emotivi tra i coniugi, si guarda più a cosa dovrebbe essere fatto anziché ai bisogni).

Ed infine, la tentazione più comune nelle coppie moderne è la monotonia. La salute della coppia sembra misurarsi in base alla quantità di emozioni: "Sto con lui/lei perché mi dà tante emozioni". Se questo non accade, appare la noia. Parlare di emozioni è però diverso che trattare di affetti: "affectus" (da *afficio* nella sua forma passiva) significa "sono colpito, sono mosso". L'affettività è prima di tutto un incontro con l'altro,



ha una direzione ed esprime un legame con l'altro. Il termine emozione si ritrova invece nel verbo latino *ex-moveo*, che significa "muovere-fuori, uscire" che richiama quindi un movimento individuale che da "dentro", va verso "fuori". Ridurre il sentimento alle emozioni significa far diventare lo spazio dell'incontro con l'altro uno spazio di espressione dei propri bisogni e dei propri desideri.

Mi piace concludere con le parole di padre Raniero Cantalamessa dette al ritiro tenutosi a Perugia nel settembre 2015, per l'inizio del cammino comunitario sul tema della misericordia. *"[...] All'inizio del matrimonio c'è passione, poi quando subentra l'abitudine, si può avere la tentazione di mollare tutto: ora deve intervenire la misericordia, intesa nel senso biblico del termine, non solo come perdono delle offese ma anche come compassione e tenerezza. Infatti, [...]*

*Il segreto
è saper ricominciare
ogni giorno,
azzerando le perdite.
Ovviamente
si ricomincia
con Gesù*

], all'eros, cioè all'amore erotico si aggiunge l'agape, l'amore di donazione, di sofferenza senza perdere la dimensione dell'eros, che oltre al significato di sensualità presuppone la scelta, il desiderio, il progetto, il fare dell'altro la persona più importante del mondo. Il matrimonio cristiano non deve essere sotto la legge dell'«usa e getta»: oggi quando una cosa si guasta non si ripara ma si getta via,

si cambia. Dobbiamo invece guardare al matrimonio come all'albero della vita che è fatta di perdite, cambiamenti e crisi che l'organismo ripara continuamente. Quindi, combattere questa mentalità dell'«usa e getta» significa sostituire quella dell'«usa e rammenta». San Paolo ci dice «non tramonti il sole sopra la vostra ira, [...] non date occasione al diavolo [...]». Non bisogna permettere che il nemico inserisca un cuneo tra marito e moglie. L'importante è capire che in questo processo il matrimonio non degenera, ma si raffina e migliora come la vita: il segreto è saper ricominciare ogni giorno, azzerando le perdite. Ovviamente si ricomincia con Gesù, con questo motto: «Tre per sposarsi»».

* Membro alleato della Fraternità di San Donato all'Elce, Perugia

Preghiamo per...

Per la Chiesa Corpo di Cristo, perché sia segno autentico e concreto di misericordia verso tutti gli uomini, attuando il comando dell'amore, là dove è più necessario e spesso più difficile da realizzare.

Perché ci siano sempre uomini e donne disposti a perdere la faccia, le comode soluzioni, gli schemi precostituiti, per guadagnare altri uomini e donne alla vita vera e a sperimentare l'imprevedibile beneficio della grazia.

Per tutti coloro che, provati dalla sofferenza nel corpo e nello spirito, vivono l'amarezza di una vita senza senso, nella depressione, nello smarrimento, nella sfiducia o nella quotidiana consapevolezza di dover dipendere da altri, nella perdita di autonomia fisica o mentale, perché possano trovare sempre messaggeri autentici dell'amore di Dio.

Per quanti nelle case, nelle famiglie, negli ospedali e in strutture analoghe impiegano la vita a servire uomini e donne provati, diversamente abili, anziani, malati cronici e terminali: possano attingere sempre



forza da Cristo crocifisso e risorto e con l'amore di Dio che non ha schemi né limiti, portare sollievo, speranza e consolazione a chi conosce troppo bene il lato più amaro della vita.

Per i bambini, gli adolescenti, i giovani, perché con la grazia di Dio e la presenza di saggi educatori possano trovare la propria strada nella vita, la propria dignità, difendendola anche da chi vorrebbe approfittare della loro inesperienza e della giovane età o dell'incapacità di difendere la propria autonomia. Possano così superare gli ostacoli, divenendo forti e al tempo stesso capaci di misericordia.

Per la pace nel mondo, perché tutti gli uomini di buona volontà possano incontrare il volto di Dio nell'altro anche e soprattutto quando è diverso, quando ha altra ideologia o religione, quando sembra o è ostile o diffidente: possa l'amore di Dio spingerci sempre in Cristo a costruire ponti e non ad erigere steccati o peggio a diventare aggressivi. La Vergine Santa, interceda per tutti noi.



Ecumenismo e Rinnovamento Carismatico

ORIENTAMENTI TEOLOGICI E PASTORALI

Nei numeri di *Venite e Vedrete* di questo anno e del prossimo, abbiamo scelto di presentare i documenti di Malines, che papa Francesco ci ha più volte esortato a rileggere e studiare. Per presentare il secondo di essi, che affronta il tema dell'ecumenismo e di come il Rinnovamento carismatico è chiamato ad approcciarlo, abbiamo scelto di pubblicare le parole stesse dell'autore, il cardinale Léon Joseph Suenens. Su questo documento, abbiamo già a suo tempo pubblicato l'interessante e ampia illustrazione che fece Matteo Calisi, leader italiano del Rinnovamento ma anche del dialogo ecumenico tra carismatici di varie denominazioni cristiane, al quale rimandiamo per un ulteriore approfondimento (cfr. *Venite e Vedrete* nr. 114/IV/2012). Ma in questo numero vogliamo proporre alcuni dei passaggi più significativi del documento stesso, scritti con lo stile semplice, entusiasta e coinvolgente del cardinale Suenens. Egli non fa distinzione tra Rinnovamento Carismatico e Rinnovamento nello Spirito. La sua visione di questa immensa corrente di grazia è tale che scrivendo ha certamente davanti a sé una realtà poliedrica, complessa, ma mossa dallo stesso Soffio. Gustiamo questi brani e



*Il Rinnovamento,
per la sua origine
stessa, già invita
al riavvicinamento
dei cristiani
assai lontani
gli uni dagli altri*

lasciamoci coinvolgere dalla passione ecumenica di questo Pastore fino alla suggestiva conclusione. Che questa lettura possa spingerci a ritornare al

documento e ad approfondire un'area nella quale il Rinnovamento degli inizi era certamente più brillante!

(F. A.)

di LÉON JOSEPH SUENENS

Il Rinnovamento è una grazia per la Chiesa di Dio a più di un titolo, ma lo è assai particolarmente a titolo ecumenico. Infatti il Rinnovamento, per la sua origine stessa, già invita al riavvicinamento dei cristiani assai lontani gli uni dagli altri, dando loro come terreno di incontro privilegiato una fede comune nell'attualità e nella potenza dello Spirito Santo.



Il Rinnovamento nello Spirito è una nuova accentuazione, un'insistenza sul ruolo e sulla presenza attiva e manifesta dello Spirito Santo in mezzo a noi. Nella Chiesa non si tratta di una novità, ma di una presa di coscienza accresciuta di una Presenza tanto spesso sfumata ed implicita. Tale "risveglio" ci viene, storicamente, dal Pentecostalismo classico, come pure da quello che si è convenuto di chiamare Neo-pentecostalismo.

Tale riconoscimento di debiti che poniamo all'inizio di queste pagine non misconosce di quanto siamo debitori alla tradizione orientale, sempre così sensibile al ruolo dello Spirito Santo: durante il Vaticano II i Padri conciliari non hanno cessato di sottolinearlo.

[...]

Il Rinnovamento nello Spirito, di cui oggi siamo testimoni, si presenta come un avvenimento spirituale sostanzialmente simile nella maggior parte delle Chiese e denominazioni cristiane. Si tratta di un avvenimento spirituale idoneo a ravvicinare i cristiani.

[...]

A numerosi cristiani che ne fanno l'esperienza, oggi il Rinnovamento

Il Rinnovamento si inserisce nel prolungamento della corrente di grazia che fu e rimane il Vaticano II

Carismatico appare come un esaudimento, tra tanti altri, di quest'audace speranza ecumenica del Concilio. È permesso pensare che il Rinnovamento si pone tra gli impulsi futuri dello Spirito che il Concilio confusamente prevedeva. La storia della Chiesa è fatta di queste mozioni e imprese dello Spirito, che periodicamente vengono a rivitalizzare la Chiesa. Il Rinnovamento si inserisce nel prolungamento della corrente di grazia che fu e rimane il Vaticano II.

[...]

Il Rinnovamento Carismatico è una grazia di predilezione per la Chiesa del nostro tempo.

Esso ci interpella tutti, pastori e fedeli, e ci invita ad intensificare il vi-

gore della nostra fede e a suscitare nuovi modelli di vita cristiana, in condivisione fraterna, ad immagine del Cristianesimo della Chiesa primitiva.

Nella crisi che stiamo attraversando [la crisi della Chiesa post-conciliare del decennio 1967-77, ndr], questa grazia, per molti cristiani, assume un ruolo di supplenza per nutrire la loro vita religiosa, laddove la nostra liturgia manca troppo spesso di anima e di vita, la nostra predicazione di potenza

nello Spirito, la nostra passività ha bisogno di coraggio apostolico.

[...]

Il Rinnovamento ha accentuato nuovamente il primato della preghiera e, anche a questo titolo, è una grazia che si offre per vivificare e intensificare ogni dialogo ecumenico tanto tra cristiani ordinari che tra teologi qualificati.

[...]

La logica della nostra fede dovrebbe ispirarci un autentico atteggiamento di preghiera. Spesso, quando ci riuniamo tra cattolici, e persino tra pastori, ci limitiamo a "recitare", come per scrupolo di coscienza, alcune preghiere stereotipate.

Rimango colpito, invece, dal ruolo della preghiera in certi incontri con i nostri fratelli separati e negli ambienti cattolici toccati dal Rinnovamento. Preghiera iniziale ampia, improvvisata, in sintonia; preghiera che talvolta si inserisce al centro di un dibattito, per implorare la luce dello Spirito e sbloccare gli intoppi nelle nostre discussioni; preghiera altresì d'azione di grazie o di pentimento... Tutto ciò con una spontaneità cristallina ed espressa ad alta voce. Sembra che noi proviamo molta difficoltà a

parlare ad alta voce, non di Dio ma a Dio e a metterci insieme in ascolto di Lui. Se i nostri teologi, i nostri pastori e i nostri leaders laici potessero sperimentare anch'essi questo "battesimo nello Spirito" che è una grazia eccezionale di rinnovamento interiore, troverebbero con più facilità una lunghezza d'onda comune e un tale arricchimento!

[...]

L'ecumenismo è opera dello Spirito Santo: bisogna, umilmente e ardentemente, essere disponibili al suo soffio, abbandonarci alla sua azione, credere alla sua presenza attiva in noi e in ognuno dei nostri fratelli.

[...]

*I pellegrini
dell'ecumenismo
devono osare
di credere
nella virtù creatrice
dello Spirito*

Dobbiamo osare di credere alla virtù creatrice dello Spirito. Si rilegga la storia straordinaria di quelle poche donne che si recano al sepolcro di Gesù "sul far dell'aurora", un mattino di Pasqua. Esse si erano messe in cammino "quando era ancora buio".

Era ancora buio, nella natura e nei cuori. Fuori, la notte non era pienamente dissipata, la strada e il paesaggio si vedevano male e forse i piedi urtavano finanche le pietre del cammino. Era buio nei cuori, appesantiti dai penosi ricordi del Crocifisso, dopo avere sopportato con lui una interminabile via Crucis.

Senza sapere quel che sarebbe accaduto – l'amore non ha bisogno di spiegazioni né di pianificazione ben



definita – esse si erano fornite di aromi e di profumo.

Una domanda le preoccupava; era, in fondo, la questione pratica più importante: "Chi avrebbe rotolato per esse la pietra del sepolcro?".

La sapevano pesante, questa pietra del sepolcro. Troppo pesante per le loro mani, capaci soltanto di recare profumi per imbalsamare il Corpo del Maestro.

Dei profumi e una speranza indicibile e fragile.

Ed ecco si fermano bruscamente: la pietra era rotolata, le bende strappate, la tomba vuota.

Immagini degli appuntamenti della fede e della speranza, nei quali lo Spirito ci precede ed irrompe con la sua potenza.

Ci troviamo, ci sembra, nell'alba incerta di una grande speranza ecumenica.

Anche noi dobbiamo camminare ancora nella notte. Sulla strada alcune

pietre potranno ancora ferire i piedi.

Certe questioni rimangono senza risposta definitiva.

I pellegrini dell'ecumenismo sono invitati al coraggio e alla perseveranza.

Non hanno il diritto di fermarsi a metà strada: la fede obbliga a credere in Dio, Signore dell'impossibile.

E questo deve bastare.

Rispetto alle sante donne, noi abbiamo il vantaggio di vivere nella luce dell'aurora pasquale. E di portare già nel segreto del nostro cuore e della nostra speranza la risposta alla questione cruciale: "Chi rotolerà per noi la pietra del sepolcro?" (Mc 16,3).

Tratto da:

L.J. SUENENS, *Ecumenismo e Rinnovamento Carismatico. Orientamenti Teologici e Pastoralis, Secondo "Documento di Malines", Ed. Paoline, Roma 1978, pagg. 42-43, 44, 92, 160, 161-162, 177, 178-179.*



LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE

La "People of God Community OF NORTHEASTERN PENNSYLVANIA"

> a cura di Francesca Acito

Il nostro reportage sulle Comunità membro della Fraternità Cattolica ci fa toccare nuovamente gli Stati Uniti dove, in Pennsylvania, troviamo una piccola realtà fedele alla sua chiamata anche nella prova. La conosciamo dalla storia che ci racconta il suo stesso attuale moderatore, James Gialanella.

Fu nei primi anni Ottanta che Martin Hudak, insegnante di matematica presso il locale College, e la moglie Louise, insegnante di economia domestica in una scuola superiore della zona, cominciarono a chiedersi se forse il Signore li chiamava ad essere strumento per portare l'esperienza delle comunità di alleanza nell'area nordorientale della Pennsylvania dove vivevano, a circa due ore di auto a Nord di Philadelphia. Entrambi facevano parte di un gruppo di preghiera che si riuniva al College; un grande gruppo. E nel corso di questi primi anni, Martin e Louise visitarono parecchie delle varie espressioni di comunità di alleanza presenti negli Stati Uniti.

La Comunità "Popolo di Dio" nacque nell'estate del 1984, quando Martin e Louise invitarono varie coppie nella propria casa per una cena, e fu in quell'occasione che iniziò il processo di discernimento.



Martin e Louise Hudak con l'Assistente spirituale della Comunità padre Leo McKernan, un prete diocesano che tuttora riveste questo ruolo.

Il primo coordinatore della Comunità fu proprio Martin, assistito da Ted Mike. In quel primo anno, i suoi membri pregarono molto per comprendere quale nome dare alla Comunità. Dalla Sacra Scrittura continuavano ad arrivare parole di misericordia, di luce e fede per gli altri, parole che esortavano ad essere un popolo scelto. Infine, con le parole di san Pietro, la Comunità ricevette il suo nome: "Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato

perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia" (1 Pt 2, 9-10).

Così, dalla fine del 1985, la Comunità fu chiamata "People of God Community of Northeastern Pennsylvania".

Il carisma particolare di questa Comunità era la vita familiare e l'e-

vangelizzazione. La Comunità era composta principalmente di famiglie numerose, e molto presto ci concentrammo sul matrimonio e la vita familiare, conoscendo sempre più la materia grazie agli insegnamenti della Chiesa presentati dai leader della Comunità. Il servizio dei primi tempi si concentrava particolarmente su ritiri specifici per uomini e per donne, su weekend di ritiro, come anche su incontri guidati dal movimento "Couples for Christ" e weekend sul sacramento del matrimonio vissuto nello Spirito Santo. Inoltre, per almeno trenta anni, ogni anno, le nostre famiglie si radunavano in un campo estivo, una settimana di "Ri-creazione" vissuta insieme.

A metà degli anni Novanta, la Comunità era cresciuta fino a comprendere circa venticinque famiglie e alcune persone singole. Fu in questo periodo dei primi anni Novanta che le guide della Comunità, con Martin in testa in qualità di fondatore e coordinatore, si impegnarono a conoscere la neonata Fraternità Cattolica delle Comunità e Associazioni Carismatiche di Alleanza. I nostri leader frequentarono gli incontri internazionali della Fraternità fin dall'inizio degli anni Novanta. Seguendo questo desiderio, e con l'aiuto di altre comunità statunitensi membri della Fraternità, scrivemmo infine i nostri Statuti che furono approvati dal vescovo mons. James Timlin, nel dicembre del 1994.

Uno dei nostri leader, Glenn Yanik – che poi più tardi divenne il nostro secondo coordinatore succedendo a Martin – fu una persona chiave in questo compito. Fu lui, un avvocato, a lavorare instancabilmente per far sì che la Comunità "People of God" fosse riconosciuta come associazione privata di fedeli nella diocesi di Scranton, secondo il diritto canonico. Con gli Statuti approvati, nel 1996, la Comunità "People of God" divenne membro "underway" della Fraternità. Una delle letture della Messa domeni-



Sopra, "Re-creation Camp" degli anni Novanta, con la presenza del vescovo di allora mons. James Timlin, e una recente foto del nuovo moderatore della Comunità "People of God", James Gialanella (a destra), con il presidente della Fraternità Cattolica Gilberto Barbosa all'ultima Conferenza internazionale a Roma.

cale, nel giorno in cui a Roma, durante l'incontro della Fraternità, si annunciò l'adesione della "People of God" alla Fraternità Cattolica, era proprio la prima lettera di Pietro, con i versetti 9 e 10 del capitolo 2, la parola che diede il nome alla nostra Comunità. Che conferma è stata per noi!

Fu proprio in questi tempi in cui ci unimmo alla Fraternità Cattolica che Martin e Louise, con un atto di fede, vendettero la loro casa per acquistare la Casa per Ritiri San Francesco, cambiandole il nome in Centro per il Rinnovamento Spirituale "Sacra Famiglia". La struttura era composta di tredici stanze, una cappella, una cucina, un grande refettorio, un soggiorno, una grande sala incontri e va-

rie piccole stanze-studio. La Comunità cominciò subito a sostenere la coppia facendo della casa un Centro comunitario per gli incontri, ospitando diversi ritiri. Il Centro è ora gestito da Michael, il figlio di Martin, e dalla moglie Joyce, anch'essi membri della Comunità.

Malgrado tutto questo, in confronto ad altre comunità eravamo di gran lunga la più piccola. Cominciando a sperimentare alcune sfide al nostro interno, e vedendo le nostre realizzazioni come un'ombra rispetto ad alcune delle grandi comunità carismatiche presenti nel mondo, alcuni di noi cominciarono ad esprimere la preoccupazione che forse non eravamo chiamati alla Fraternità. Forse non eravamo così realizzati e dotati come altre comunità... Ma quando, due anni più tardi, nel 1998, la Comunità ricevette lo status di membro a tutti gli effetti, durante l'incontro della Fraternità a Roma la lettura del Vangelo del giorno era Matteo 25, 13-30, la para-



bola dei talenti! Di nuovo ci sentimmo benedetti da Dio, che ci confermava con la Sua Parola proprio in quel giorno. La Comunità "People of God" non aveva forse molti talenti, forse aveva solo "un talento", ma senza dubbio un dono da moltiplicare e condividere per la gloria di Dio!

Un altro significativo evento nella vita della Comunità accadde nel 2003, quando alcuni di noi parteciparono all'incontro regionale della Fraternità Cattolica tenutosi ad Augusta, in Georgia, ospitato dalla Comunità Alleluia. Una parola profetica molto forte, ricevuta in quell'occasione, aveva a che fare con la condivisione dei nostri figli alla vita delle comunità per il bene del Regno. Ci sembrò che un nuovo legame con la Comunità "Mt. Zion" del Michigan fosse la conferma a queste parole. La nostra Comunità mandò diversi dei nostri giovani a vivere un anno con la "Mt. Zion" per fare esperienza di "Youth to youth evangelization" (un programma di evangelizzazione dei giovani ai giovani). Al loro rientro in Comunità, furono loro i fondatori del nostro servizio di evangelizzazione ai giovani, il "People of God Youth Evangelization Team", che si mise a servizio della diocesi per almeno otto anni, organizzando ritiri per i giovani che si preparavano alla Confermazione. Vari anni dopo, abbiamo assistito anche a un matrimonio tra un membro del team "Youth to youth" del Michigan e una giovane della nostra Comunità.

Purtroppo, il nuovo millennio ha portato con sé anche delle sfide inattese per la nostra unità. Come molte altre comunità, abbiamo sperimentato la divisione e il dolore della separazione, e non siamo stati abbastanza

pronti a proteggere le relazioni costruite negli anni. Incomprensioni, relazioni ferite e la riluttanza a trattare più direttamente le questioni sorte hanno prodotto una drammatica riduzione dei membri della Comunità che rimasero una dozzina. È stato durante un periodo di rivalutazione e di rinnovato impegno che divenni il terzo moderatore della Comunità "People of God". Abbiamo iniziato ad incontrarci più frequentemente alla Messa settimanale e all'adorazione eucaristica. Ci siamo nuovamente impegnati con piena sincerità a condividere le nostre vite in modo ancor

dopo quindici anni, la gioia di accogliere nuove persone tra di noi come membri associati della Comunità! C'è un sentimento di ottimismo tra di noi e una fede speranzosa che permea la Comunità oggi. Pur restando attivi nei programmi diocesani del Rinnovamento carismatico, abbiamo ricominciato solo ora ad "uscire" per un ministero che ci riporta a offrire ritiri, a collaborare in progetti ecumenici, a evangelizzare gli emarginati offrendo i Seminari di vita nuova nello Spirito ai senza fissa dimora. Nel prossimo mese di aprile ospiteremo anche un incontro regionale dei leader delle comunità statunitensi membro della Fraternità Cattolica!

Chiudo con il passo della Sacra Scrittura che ha incoraggiato molto la nostra Comunità dopo aver superato quei tempi duri di divisione e incomprensione. Sia esso di ispirazione e di aiuto per altre comunità che stanno vivendo tempi di dolore e sofferenza. «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno ... «Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra» (Is 49, 4-6).

E ancora, dalla Lettera agli Ebrei, un incoraggiamento che dice che «Dio non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine» (Eb 6, 10-11).



Il team di evangelizzazione dei giovani della "People of God" a un ritiro per la Confermazione.

più profondo, intercedendo insieme per le nostre famiglie, la nostra Comunità e per altri bisogni e necessità, durante le notti di adorazione eucaristica. Grazie all'amorevole sostegno delle comunità sorelle statunitensi membro della Fraternità e grazie a un rinnovato impegno di amore e unità dei loro leader, stiamo di nuovo cominciando a gustare un po' dell'eccitazione, dell'entusiasmo e della bellezza di vivere relazioni impegnate sperimentati nei primi tempi. In questo anno della Misericordia appena iniziato abbiamo già sperimentato la riconciliazione in alcune relazioni, e abbiamo ritrovato per la prima volta,



Come vivono oggi i giovani

LE TENTAZIONI DI COPPIA?

INTERVISTA A... I NOSTRI GIOVANI

> di Angela Passetti

Papa Francesco ha uno sguardo e delle parole di tenerezza per tutti, ma quando parla ai giovani, sembra voler entrare personalmente in contatto con la vita di ognuno di essi:

*“... Voi sapete che è brutto vedere un giovane «fermo», che vive – permettemi la parola – come un vegetale: fa le cose, ma la vita non è una vita che si muove, è ferma. Sapete che a me danno tanta tristezza al cuore i giovani che vanno in pensione a 20 anni! [...] Ciò che fa che un giovane non vada in pensione è la voglia di amare [...] perché la definizione che Giovanni dà di Dio è «Dio è amore». Ma che cos'è l'amore? L'amore per essere tale ruota intorno a due assi: **l'amore è più nelle opere che nelle parole, è concreto** [...]”*

*E la seconda dimensione, è che **l'amore sempre si comunica**, cioè ascolta e risponde [...]. L'amore non è solo un sentimento romantico del momento no, è concreto, è nelle opere, sa dare la vita, e non cerca di usare l'altro per il proprio piacere. È un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: io ti rispetto, io non voglio usarti, ripeto, io non voglio usarti. Non è facile. Tutti sappiamo le difficoltà per superare questa concezione «facilista» ed edonista*



***“L'amore è concreto,
è nelle opere,
sa dare la vita
e non cerca di usare
l'altro per il proprio
piacere”***

dell'amore. [...] Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente”.

Queste parole del Santo Padre pronunciate durante la visita pastorale a Torino, fanno capire quanto Papa Francesco tenga a cuore l'esperienza dell'amore, e quanto incoraggi i giovani a vivere in tale direzione.

Ma come rispondono i giovani a questo? Lo abbiamo chiesto ad alcuni



giovani della Comunità di Perugia, di età compresa tra i 20 e i 25 anni.

— *Che cosa significa l'esperienza dell'amore nel vostro rapporto di coppia?*

- “Ci impegniamo ad essere pazienti, a venirci incontro, e a morire a noi stessi per l'altro; ci affidiamo a Dio e preghiamo insieme”.
- “Cerchiamo di rispettarci, scambiarsi gesti di tenerezza, di stupire l'altro, di farci sentire importantissimi l'uno per l'altro, accettandoci per come siamo. Desideriamo crescere insieme, perdonare le reciproche mancanze; ci concediamo attenzione esclusiva, mettendo da parte il nostro egoismo”.
- “Nel nostro fidanzamento per amore, cerchiamo di comprendere l'altro, ascoltarlo, essergli di sostegno nelle situazioni più difficili”.

— *Che valore ha il dialogo in tutto questo?*

- “L'amore si fa nel dialogo e nella comunione: riteniamo che si entra in comunione nel momento in cui si dialoga con l'altro e ci si confronta”.

“L'opera più grande che Gesù poteva fare per noi è progettare la nostra vita matrimoniale”

- “Se muore il dialogo, muore anche l'amore”.
- “Nella comunione e nel dialogo vero ci si mette a nudo e si rispetta e si ama l'altro con i suoi limiti ed i suoi difetti”.

— *In che modo è presente Gesù nella vostra vita di coppia?*

- “L'amore di Dio per noi consiste nella gioia piena, nel vivere la vocazione che Dio ha scelto per noi”.
- “Nella libertà che abbiamo nell'aprirsi con verità, l'uno di fronte all'altro, nel preservarci dal rapporto amoroso o di dipendenza, nella consapevolezza che la nostra relazione è fondata su di Lui che ci sostiene nelle difficoltà”.

- “Pensiamo che l'opera più grande che Gesù poteva fare per noi è progettare la nostra vita matrimoniale”.

— *Che cosa significa per voi la castità nel fidanzamento?*

- “Per noi la castità è stata la nostra salvezza: è stata la svolta che ha reso questo cammino di conoscenza meraviglioso e piacevole. È stato bello non accontentarsi di un fidanzamento qualunque, ma aver aspirato a qualcosa di più alto”.
- “Astensione dai rapporti sessuali e da ogni forma di impurità. Rivolgersi all'altro con tenerezza, trattandolo come un dono e puntando ad approfondire, per prima cosa, la comunione dei cuori”.
- “Significa rispetto più totale dell'altro: saper stare l'uno accanto all'altro con un amore non solo fisico, ma, in primis, di cuore”.

— *L'amore è sacrificio o servizio?*

- “Entrambi. L'amore che Dio ci insegna è sacrificio perché uno è chiamato a morire a se stesso, ed è servizio perché è nell'inginocchiarsi, che si sperimenta l'amore vero”.
- “L'amore è servizio: donarsi l'uno all'altro con libertà, senza pretendere nulla in cambio né, allo stesso tempo, annientare la propria persona”.
- “L'amore è un servizio in quanto ti metti a disposizione dell'altro e fai questo per amore”.

— *Che cosa significa nella vostra relazione “andare controcorrente”?*

- “Andiamo controcorrente già solo vivendo il fidanzamento in castità”.
- “Cercare di rimanere sempre radicati nella coppia in Cristo, di porlo a fondamento del nostro rapporto senza lasciarci sviare o corrompere dal mondo e dai suoi modelli, dalle sue attrazioni mortali che danno spazio solo al piacere momenta-

neo ed effimero e non all'amore come valore, né ad una salda progettualità".

- "Vuol dire essere di Dio e non del mondo".

Sembra che Papa Francesco conosca uno ad uno il cuore dei suoi giovani, è come se ad ognuno, dicesse personalmente:

Perché a me piace stare con i giovani? Perché voi avete dentro il vostro cuore una promessa di speranza. Voi, è vero, vivete nel presente, ma voi siete artefici di futuro, artigiani di futuro [...]

Quando a me dicono: "Ma, Padre, che brutti tempi, questi... Guarda, non si può fare niente!". Come non si può fare niente? E spiego che si può fare tanto! Ma quando un giovane mi dice: "Che brutti tempi, questi, Padre, non si può fare niente!" Lo mando dallo psichiatra! [...]

Non si capisce un giovane, che non voglia fare una cosa grande, scommettere su ideali grandi per il futuro. Poi farà quello che può, ma, la scommessa è per cose grandi e belle. E voi siete artigiani del futuro. Perché? Perché dentro di voi avete tre voglie: la prima è la voglia della bellezza. A voi piace la bellezza, e quando voi fate musica, fate teatro, fate pittura, voi state cercando quella bellezza, voi siete ricercatori di bellezza. Secondo: voi siete profeti di bontà. A voi piace la bontà, essere buoni. E questa bontà è contagiosa, aiuta tutti gli altri. E anche - terzo -, voi avete sete di verità: cercare la verità. "Ma, Padre, io ho la verità!". Ma sbagli, perché la verità, che è Dio, non si ha, non la portiamo, bisogna cercarla. E queste tre voglie che voi avete nel cuore, dovete portarle avanti, al futuro, e fare il futuro con la bellezza, con la bontà e con la verità. Avete capito? Questa è la sfida: la vostra sfida. Ma se voi siete pigri, se voi siete tristi mah... quella bellezza non sarà bellezza, quella bontà



"Voi siete artigiani del futuro perché dentro avete tre voglie: voglia di bellezza, voglia di bontà e sete di verità"

non sarà bontà e quella verità sarà qualcosa ... Pensate bene a questo: scommettere su un grande ideale, l'ideale di fare un mondo di bontà, bellezza e verità. Questo voi avete il potere di farlo: se non lo fate, è per pigrizia. Volevo dirvi questo: coraggio, andate avanti, fate rumore. Dove sono i giovani deve esserci rumo-

re. Andate avanti! Per favore, siate coraggiosi, andate controcorrente. Mi dicono: "No, ma, questo, mah... prendi un po' d'alcol, prendi un po' di droga". No! Andate controcorrente a questa civilizzazione che ci sta facendo tanto male [...]

Voglio augurare a voi tutto il bene, un bel lavoro, gioia nel cuore: giovani gioiosi! E per questo vorrei darvi la Benedizione. Ma prima, tutti insieme, pregheremo la Madonna che è la Madre della bellezza, la Madre della bontà e la Madre della verità, che ci dia questa grazia del coraggio, perché la Madonna aveva coraggio! Chiediamo a lei, che è in Cielo, che è la nostra Madre, che ci dia la grazia del coraggio per andare avanti e controcorrente.

(Saluto ai giovani della diocesi di Piacenza-Bobbio, Roma, San Pietro - 28 agosto 2013)



News e Testimonianze dalla Comunità

PER IMPARARE LA COMPASSIONE INSIEME

RITIRO DEGLI AMICI DELLA ZONA DI PERUGIA

Il 28 ottobre 2015 si è tenuto a Perugia il primo ritiro di Zona del gruppo degli Amici della Comunità. Abbiamo voluto dare un senso a questi gruppi, cosicché sono stati proposti vari incontri utilizzando l'acronimo della parola "Amici", anche in virtù del prossimo inizio del Giubileo sulla Misericordia: Ascolto - Misericordioso - Imparare - la Compassione - Insieme. Quindi, nel primo incontro si è parlato dell'ascolto, sia nei confronti di noi stessi che, di quello dei fratelli (il prossimo ritiro verterà sull'ascolto misericordioso della Parola di Dio). *L'Evangelii Gaudium* ci ricorda: "Vivere il Vangelo significa assumere il rischio dell'incontro con l'altro, significa avere una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere



umano". Il documento contiene quindi, un messaggio forte, perché riconosce che la scommessa di oggi è "vivere l'altro".

Non è sempre semplice ascoltare se stessi o il fratello. Vediamo allora su quali atteggiamenti potremmo/dobbiamo porre attenzione. Quali sono le tentazioni che si insinuano nell'ascolto?

Quando ascolto me stesso:

- Se sono arrabbiato, confuso, stressato o altro, che cosa ascolto di me? Ascolto la rabbia e me la prendo con l'altro; penso a chi o a che cosa mi ha confuso e dò la colpa a questi. Questi atteggiamenti non mi permettono di fare verità nel mio cuore.
- Se sono nel peccato e non ne sono consapevole o mi sento indegno, ho il cuore chiuso alla grazia salvifica di Dio e mi creo dei sensi di colpa.

- Se sono stanco o rimugino i miei problemi quotidiani, e mi lascio sopraffare dalla preoccupazione, mi chiudo in un atteggiamento pessimistico.

Quando ascolto il fratello:

- Se quando ascolto il fratello sono preoccupato solo dei miei pensieri, la mia attenzione sarà focalizzata sul mio discorso interiore e non riuscirò ad ascoltarlo completamente.
- Se sono assalito da un senso di inferiorità o da un desiderio di prevalere, mi preoccuperò di essere in accordo o in disaccordo con ciò che il fratello dice o sente: in questo modo attiverò un giudizio che però tenderà ad imprigionare la persona nei miei schemi.
- Se il mio zelo sarà eccessivo può indurmi a dispensare consigli, raccomandazioni, ecc., ritenendo che la mia efficacia consista nel trovare soluzioni ai problemi del fratello.
- Se quando ascolto il fratello tendo a sminuire ciò che mi sta condividendo perché ritengo essere un fatto non così grave o importante, non mi sto prendendo cura della persona ma del problema.

UNA FIGLIA DELLA TEMPESTA TRASFIGURATA DALLA PRESENZA DI DIO

TESTIMONIANZA DI PATIENCE DODO

Mi chiamo Patience Dodo e vengo dal Gabon, ho 51 anni e 32 fratelli in quanto mio padre pur essendo cattolico era poligamo, e dunque ha avuto almeno nove mogli senza contare le concubine. Egli fece battezzare solo mia sorella maggiore che poi ha sposato un musulmano e si è convertita all'islam. Mia madre invece era di religione animista e ha ricevuto il battesimo tre anni fa, prima di morire. All'età di nove anni domandai al parroco di essere iscritta al catechismo e così,

l'anno successivo, potei ricevere il battesimo e la prima comunione. A dodici anni, la cresima.

Posso dire di aver passato sulla mia pelle una vera e propria "deturpazione" sia in senso spirituale che fisico. Verso i 15 anni mi sono allontanata dalla fede e da figlia creata a immagine e somiglianza di Dio, ho perso quella bellezza originaria insieme con la capacità di donare e ricevere amore.

(continua a pag. 32)



(prosegue
da pag. 31)

Abbrutita dal peccato, divento un mostro di arroganza, di orgoglio e di superbia; mi piace primeggiare e non sento più il bisogno di Dio, pensando di bastare a me stessa: in un certo senso mi credevo una divinità.

Nel 1983 vinco una borsa di studio e mi trasferisco in Italia per conseguire una laurea in economia e commercio, ma dopo circa due anni, avviene in me una seconda “deturpazione”, quella fisica, con una malattia: il lupus eritematoso sistemico e la vitiligine su quasi tutto il corpo e la perdita dei capelli e tutto questo vissuto con tanta tristezza, rabbia e ribellione contro Dio e il mondo intero. Sono 12 anni di rancore, disobbedienza, povertà, miseria e peccato, avevo perso la bellezza dentro e fuori, ero brutta, anzi bruttissima nonostante cercassi di ritrovare salute e avvenenza per mezzo di guaritori, stregoni e pure attraverso una breve esperienza nel buddismo.

Solo nel 1997 sono come rientrata in me: avevo 33 anni. Quella luce che avevo ricevuta nel battesimo era ancora lì che mi aspettava, piccola, anzi piccolissima, ma cominciava a rischiare quelle tenebre che si erano formate dentro di me. Tornai a sentire una profonda nostalgia di Dio, della Sua Bellezza e così sono tornata ad accostarmi ai sacramenti, soprattutto a quello della riconciliazione. La Chiesa mi ha riaccolta con dolcezza, tenerezza, senza giudicarmi e si è presa cura di me, guarendo le mie “brutture” provocate dal peccato e nutrendo la mia carne arida con la Parola di Dio.



L'incontro di Patience Dodo con papa Francesco.

Ero tornata nella Chiesa per interesse, spinta dal desiderio di guarire e di ritrovare la bellezza di un tempo, ma Dio mi offriva molto di più: la salvezza. Da quel momento ho iniziato un cammino di conversione e di guarigione nella Comunità Magnificat, della parrocchia di San Barnaba. Io mi sentivo sempre più libera e bella, anche se la malattia stava

devastando il mio corpo, tanto che ad un certo punto, Dio mi chiede di fare un salto di qualità: perdo completamente la vista. Il passaggio al buio totale è accaduto 7 anni fa e da quel momento è avvenuta in me una nuova trasformazione: io, la donna indipendente e orgogliosa, non potevo lavorare e ho dovuto imparare a vivere contando sulla generosità degli altri. Soprattutto chiedere, chiedere, chiedere, quanto è stato difficile, ho imparato ad avere una fiducia quasi cieca verso i fratelli che il Signore mi ha messo accanto e ad abbandonarmi in Dio con la certezza che Lui trasforma tutto il male in bene.

I momenti più belli e luminosi della mia vita sono quelli che passo in adorazione notturna davanti al Santissimo, perché sento che il Signore mi porta in disparte. Non lo vedo con gli occhi della carne, ma lo scorgo con il cuore e lo posso incontrare senza distrazioni visive.

Purtroppo ho uno spirito ribelle e io mi identifico molto con Giovanni e Giacomo, i fratelli che Gesù chiama “figli del tuono”; mi sento come loro: “figlia della tempesta” ma oggi posso dire di essere bella, di una bellezza “trasfigurata” dalla presenza di Dio.

“DIO È STATO FEDELE”

TESTIMONIANZA
DI SIMONE MARCHI

Mi chiamo Simone ed ho 37 anni, vengo da una famiglia cattolica praticante ed ho sentito i germi della vocazione alla consacrazione sin dall'infanzia. Mia madre è stata sempre una credente praticante e convinta, proviene da una famiglia di contadini dell'Appennino folignate in cui la vita di preghiera era una costante, pur tra le tante difficoltà. Mio padre invece viene da una famiglia di piccoli commercianti di campagna e non ha vissuto mai intensamente una vita di fede fino al matrimonio con mia madre. Successivamente ad esso infatti, e grazie alla di lei testimonianza, ha cominciato un profondo cammino di conversione che lo ha portato in breve a diventare attivo partecipe in un movimento ecclesiale e in parrocchia.

Sono così cresciuto in un ambiente familiare profondamente cristiano sin dai miei primi anni di vita e la vita sacramentale mi ha nutrito da subito e da allora mi ha sempre accompagnato.

I germi di vocazione durante la mia infanzia li scorgevo nei pensieri che rivolgevo a Dio, al paradiso e alle cose celesti in genere, alle prime esperienze di preghiera e al fascino della vita eroica dei santi con il conseguente desiderio di emularli. Nonostante le tante suggestioni dell'adolescenza questo pensiero rimaneva nel cuore, tanto che davo per assodato che alla fine delle superiori avrei preso la strada del seminario o del convento. Al momento della scelta, alla fine degli esami di maturità, decisi però di intraprendere la sfida dell'università, perché credevo di non aver dimostrato tutte le mie capacità e mi iscrissi alla facoltà di ingegneria elettronica. Nonostante mi



ingegnassi da bambino a smontare e costruire piccoli marchingegni, avevo repentinamente abbandonato quella specie di gioco proprio perché credevo che nella prospettiva della mia vita da consacrato non fosse utile perdere tempo con quelle cose. Avevo ancora nel cuore una sorta di attrazione per il mondo della scienza e della tecnica, ma non ne ero né esperto né appassionato, mi muoveva solo un indefinito gusto per la sfida personale misto a curiosità.

I primi anni di università furono umanamente stimolanti ma deludenti in quanto a risultati accademici; ero infatti abituato a cavarmela bene nello studio del liceo senza troppi sforzi, mentre qui mi scontrai con un sistema che richiedeva disciplina ed impegno costante.

Alcune delusioni in altri ambienti della mia vita, che per me avevano la priorità sullo studio, mi portarono ad uno scoraggiamento ulteriore che nel giro di alcuni anni mi fece arenare quasi del tutto con gli esami. Avevo all'incirca 25 anni.

Di fronte a tante mie sicurezze che si stavano sgretolando sotto i miei piedi, cercai di aggrapparmi all'unica cosa che mi rimaneva: la fede in Dio. Lasciai tutti gli impegni che avevo nella mia città e decisi di dedicarmi principalmente allo studio, ma evidentemente non potevo farcela da solo. Fu proprio in quel tempo che feci alcuni incontri con alcune persone: prima un frate francescano, poi vari laici impegnati nel Rinnovamento nello Spirito sia a Foligno che a Perugia, dove per via dell'università risiedevo più spesso.

Per grazia di Dio in quel tempo feci delle profonde esperienze di vita che mi avvicinarono ad un rapporto più intimo e fiducioso con Lui, soprattutto quando di fronte a piccoli e grandi dubbi su scelte di vita quotidiana, sia nello studio che nelle relazioni affettive, chiedevo esplicitamente risposte e segni e ricevevo spesso la consolazione di indicazioni esplicite che mi



diedero la conferma che Dio mi ascoltava e agiva davvero nella mia vita.

Dopo aver ricevuto la speciale benedizione di una preghiera corale perché si rinnovasse in me l'effusione dello Spirito Santo, provai ad affrontare al massimo quella sfida che mi stava ancora di fronte come un muro: gli esami che mi separavano dalla laurea. Non avevo provato niente di eccezionale durante quella preghiera, ma sapevo che l'unico modo per sapere se avevo ricevuto una grazia speciale era di metterla alla prova; nel cuore infatti risuonava una parola che qualcuno aveva pronunciato dietro di me mentre ero inginocchiato di fronte all'altare della chiesa in cui si concludeva il ritiro: "ti dico che, se tu credi, vedrai la gloria di Dio".

Qualche tempo dopo - siamo già nel 2007 - cominciai a sostenere gli esami della sessione primaverile e li superai tutti ad una velocità che mai avevo sperimentato e solo sognato. Nella sessione estiva la situazione addirittura migliorò al punto che alla fine dell'estate avevo potuto cominciare a lavorare sulla tesi di laurea che sostenni nel febbraio successivo: nel giro di pochi mesi avevo sostenuto più esami di quanti non ne avessi fatti nei 9 anni dall'iscrizione.

Mi trovavo di fronte ad un miracolo che stava avvenendo dentro di me e una delle cose che mi stava più a cuore era che tutto ciò mi forniva una prova di come il Signore mi fosse davvero vicino. Per questo sentii il desiderio di approfondire la mia relazione con Dio tramite un padre spirituale, che trovai in un parroco della mia regione legato anch'esso alla comunità Magnificat del Rinnovamento che frequentavo ormai da qualche anno.

Questo parroco mi consigliò di continuare gli studi fino al completamento anche della laurea specialistica, e intanto mi diede anche degli impegni di preghiera giornalieri perché mi aiutassero a capire cosa il Signore volesse da me. Con questi impegni di preghiera che si risolvevano in un'adorazione eucaristica giornaliera, il tempo per lo studio sembrava diminuisse ma avvenne che i risultati accademici migliorassero ancora, sia nella velocità che nei risultati. Nel giro di un anno e mezzo mi sarei ritrovato a discutere anche la laurea specialistica, completando ciò che appena 4 anni prima sembrava irraggiungibile.

Prima però di questa conclusione, avevo già portato a compimento il mio personale discernimento e dopo l'esperienza di un ritiro estivo in un monastero, presi la decisione di fronte a Gesù-Eucaristia, di consacrarmi a Lui. Non sapevo in che forma e per questo chiesi al mio padre spirituale di indirizzarmi; lui mi indicò il seminario regionale delle diocesi umbre e di presentarmi al mio vescovo di Foligno. Capii presto che era l'indicazione più giusta e nel settembre del 2009 iniziai questa nuova avventura. Festeggiai la laurea che suggellava la conclusione dei miei studi pochi mesi dopo e potei celebrare con i miei amici proprio con quella promessa che, ricevuta in chiesa nel novembre del 2006, si era realizzata pienamente nel febbraio del 2010 in seminario: "Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40).

Simone Marchi



Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera

Fraternità in formazione di AGRIGENTO:

martedì ore 20,30 - Parrocchia di San Gregorio - Contrada Canatello

Fraternità di BIBBIENA:

giovedì ore 21,15 - Chiesa del Convento dei Cappuccini - Ponte a Poppi (AR)

Fraternità di CAMPOBASSO:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di San Pietro Apostolo

Fraternità di CASSANO ALLO IONIO (CS):

sabato ore 18,00 - Chiesa di Santa Maria di Loreto

Fraternità di CORTONA:

*- lunedì ore 21,30 - Sala parrocchiale Chiesa di Cristo Re
- lunedì ore 18,30 - Cappella del Sacro Cuore - Terontola (AR)*

Fraternità in formazione di FOGGIA:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di Gesù e Maria

Fraternità in formazione di GENOVA:

martedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Caterina da Genova

Fraternità di MAGIONE/AGELLO (PG)

"Santa Maria della Misericordia":

giovedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Maria delle Grazie - Magione (PG)

Fraternità di MAGUZZANO (BS):

mercoledì ore 20,30 - Parrocchia Santa Maria Assunta

Fraternità di MARTI (PI):

lunedì ore 21,30 - Parrocchia di Santa Maria Novella

Fraternità di MILANO:

*martedì ore 21,00 - Cappella dell'Ospedale - Viale Matteotti, 83
- Sesto San Giovanni (MI)*

ZONA DI PERUGIA:

*- venerdì ore 21,00 - **Fraternità in formazione di Apiro (MC)** - Chiesa di San Michele Arcangelo, accesso da Vicolo Cataomba
- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità in formazione di Città della Pieve (PG)** - Duomo Santi Gervasio e Protasio
- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di Città di Castello** - Chiesa San Giuseppe alle Graticole
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Foligno** - Chiesa di San Feliciano
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Marsciano** - Oratorio Santa Maria Assunta
- mercoledì ore 20,45 - **Fraternità in formazione di Pila** - Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Ponte Felcino "Betania"** - Chiesa di San Pietro (Lidarno, PG)
- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di San Barnaba** - Parrocchia di San Barnaba (PG)
- mercoledì ore 20,45 - **Fraternità di San Donato all'Elce** - Parrocchia di San Donato all'Elce (PG)
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Terni** - Parrocchia di San Paolo*

Fraternità di PIACENZA:

lunedì ore 21,00 - Parrocchia Nostra Signora di Lourdes

Fraternità in formazione

di POMPEI-NAPOLI-SALERNO:

*- giovedì ore 19,30 invernale - 20,00 estiva - Parrocchia di S. Giuseppe (Pompei)
- mercoledì ore 20,30 - Parrocchia San Francesco d'Assisi, Vomero (Napoli)
- mercoledì ore 19,30 - Parrocchia Maria Ss.ma Immacolata, piazza San Francesco, 33 (Salerno)*

Fraternità di ROMA:

martedì ore 19,30 (a seguire, S. Messa) - Basilica parrocchiale San Giuseppe al Trionfale

Fraternità in formazione di SAN SEVERO (FG):

lunedì ore 20,00 - Chiesa di San Giuseppe Artigiano

Fraternità di SIRACUSA:

lunedì ore 19,00 - Parrocchia Madre di Dio - Via Santa Panagia

Fraternità di TORINO:

*- mercoledì ore 21,00 - Chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice - Ateneo Salesiano
- mercoledì ore 21,00 - Cappella del Santissimo Sacramento, Chiesa di S. Maria Assunta (ingresso porta laterale) - Montanaro (TO)*

Fraternità di TREVISO:

mercoledì ore 20,30 - Chiesa Beata Vergine Immacolata

TURCHIA

Fraternità di ISTANBUL:

domenica ore 16,30 (durante l'ora legale alle 17,30) - Sent An-tuan Kilisesi

Gruppo di preghiera "VICTORIOUS":

mercoledì e venerdì ore 18,30 (in lingua inglese)

ROMANIA

Fraternità di BUCAREST:

mercoledì ore 19,30 - Fraternità Misericordia - Cappella della Cattedrale cattolica S. Giuseppe (Bucarest)

Fraternità in formazione di BACAU:

mercoledì ore 19,00 - Fraternità in formazione Shalom - Parrocchia romano-cattolica S. Nicola (Bacau)

Fraternità in formazione di RAMNICU VALCEA:

mercoledì ore 19,30 - Chiesa greco-cattolica, in chiesa (Ramnicu Valcea)

Gruppo di preghiera di ALBA IULIA:

giovedì ore 19,00 - Chiesa romano-cattolica "Santa Croce" (Alba Iulia)

Fraternità in formazione di POPESTI LEORDENI:

venerdì ore 19,00 - Parrocchia romano-cattolica, sala di catechesi (Popesti Leordeni)

ARGENTINA

Missione di PARANÁ:

venerdì ore 20,30 - Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad, Italia 370 - 3100 Paraná - Entre Ríos, Argentina

DAMMI IL CINQUE!



Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, ma che contribuisce concretamente a sostenere il progetto di **adozioni a distanza** della Comunità Magnificat del Rinnovamento dello Spirito Santo.



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

9 | 4 | 1 | 5 | 0 | 9 | 6 | 0 | 5 | 4 | 3

Operazione Fratellino



adozioni a distanza

un progetto della COMUNITÀ MAGNIFICAT
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Aderire al progetto di adozione a distanza "Operazione Fratellino" è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

- a). **Adozione base = 30€ mensili**
(vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)
- b). **Adozione completa = 60€ mensili**
(Adozione base + accompagnamento scolastico)
- c). **Offerta libera**
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale.
sul conto n. 001023665845

oppure a mezzo bonifico
presso Poste Italiane Spa
Codice IBAN: IT 19S 07601 03000 00102366 5845

intestato a: **Fondazione Magnificat onlus**
via fra Giovanni da Pian di Carpine 63
06127 Perugia (PG)
con causale: Operazione Fratellino

**DIVENTA
GENITORE A DISTANZA**

**Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA**



www.operazionefratellino.it

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo

**Chi accoglie
anche uno solo
di questi bambini
in nome mio,
accoglie me.**

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

I QUADERNI DI *venite e vedrete*

LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo
*Vocazione e problemi di crescita in una
"Comunità di Alleanza"* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore
*Atti del I° Convegno delle
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,
Angelo Civalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio
*Atti del VI Convegno dei leader
delle Comunità del RnS* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!
*Il Sostegno fraterno
nella Comunità Magnificat* € 4,50
Luca Bartoccini, Stefano Ragnacci,
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo
*Considerazioni sul Ministero
dei Responsabili nei Gruppi
e nelle Comunità del RnS* € 4,50
Stefano Ragnacci

Se vuoi diventa tutto di fuoco
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50
Luigi Montesi

A chi credere?
*Uno studio su: Nuova religiosità
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...
*la preghiera cristiana
e le guarigioni – I quattro commenti
dell'Osservatore Romano alla Istruzione
circa le preghiere per ottenere
da Dio la guarigione* € 4,50
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio
Marcuzzi, Jesús Castellano Cervera

un Regno di Sacerdoti
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione
della Musica e del Canto* € 4,50
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano € 4,50
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – Fondamenti biblici, linee
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a
partire da una esperienza personale* € 4,50
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50
Moysés Azevedo Filho

Vocazione all'unità € 4,50
Maria Rita Castellani

Dialoghi fraterni
*Testimonianze dal Ministero
della Consolazione* € 4,50
Maria Rita Castellani

Canterò nello Spirito
*Considerazioni sul Carisma
del Canto in Lingue* € 4,50
Nunzio Langiulli

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50
Carlo Colonna Sj

RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Greci € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

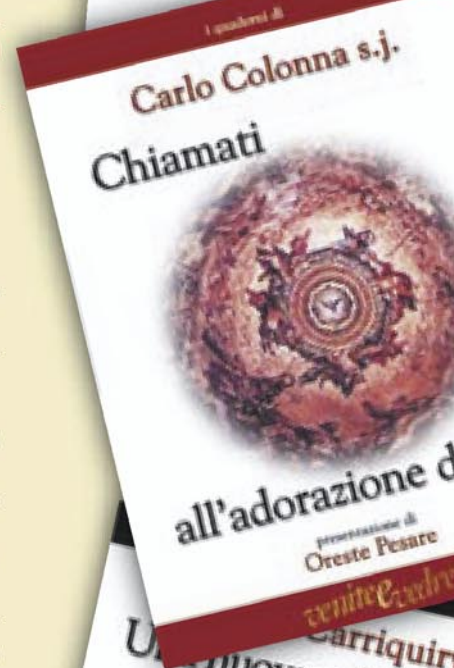
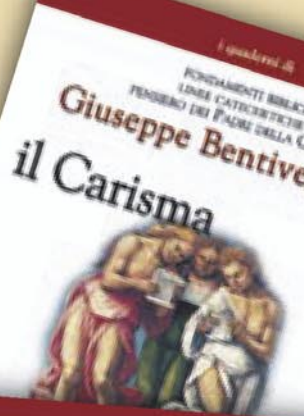
L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Latini € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito
i Padri ci insegnano a vivere la Comunità € 4,50
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50
Carlos Macías de Lara

Una nuova primavera nella Chiesa
*Le comunità carismatiche
di Alleanza della Fraternità
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini contattare
la Segreteria e il servizio diffusione:
Comunità Magnificat - Complesso "S. Manno"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - 06127 Perugia
tel. e fax 075.5057190
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org



venite e vedrete



Campagna Abbonamenti 2016

n. 127 - I - 2016

Ladroni graziati.

Misericordia e verità si incontreranno

Speciale Convegno Generale 2016

n. 128 - II - 2016

Misericordia,

specchio della comunità cristiana

n. 129 - III - 2016

Il perdono permanente,

segreto per costruire la comunità

n. 130 - IV - 2016

Evangelizzatori dal cuore misericordioso

Per ricevere a casa

i quattro numeri tematici annuali della rivista

occorre versare la somma di euro 25

sul c.c. postale n. 16925711

intestato a:

Associazione "Venite e Vedrete"

Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - Perugia

Puoi ricevere gratuitamente "Venite e Vedrete"
via internet.

Invia il tuo indirizzo di posta elettronica a:

veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Riceverai in formato elettronico la rivista

senza costi e ritardi postali!